dossier

XIX Legislatura

3 novembre 2026

Conferenza interparlamentare sulla politica estera e di sicurezza comune (PESC) e sulla politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC)

Dublino, 4-6 novembre 2026

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

XIX LEGISLATURA

Documentazione per le Commissioni

RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

Conferenza interparlamentare sulla politica estera e di sicurezza comune (PESC) e sulla politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC)

Dublino, 4-6 novembre 2026

SENATO DELLA REPUBBLICA

SERVIZIO STUDI

SERVIZIO DEGLI AFFARI INTERNAZIONALI
UFFICIO DEI RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI DELL'UNIONE EUROPEA

N. 192

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO PER I RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA

N. 114

Senato della Repubblica

SERVIZIO STUDI

TEL. 06 6706 2451 - studi1@senato.it - @SR_Studi

Dossier n. 192

SERVIZIO DEGLI AFFARI INTERNAZIONALI

Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione Europea

TEL. 06 6706 5785 – affeuropei@senato.it

Camera dei deputati

SERVIZIO PER I RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA

TEL. 06 6760 2145 – rue_segreteria@camera.it - @CD_europa - europa.camera.it.

Dossier n. 114

La documentazione dei Servizi e degli Uffici del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati è destinata alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. Si declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

I N D I C E

ORDINE DEL GIORNO

INTRODUZIONE 1

SESSIONE I – PRIORITÀ E STRATEGIE 3

Il Consiglio europeo di ottobre 3

Il discorso sullo Stato dell'Unione 2026 6

I progetti europei di interesse comune nel settore della difesa 7

Le altre iniziative per il rafforzamento della difesa comune 11

Il finanziamento delle spese per la difesa 12

SESSIONE II – LA GUERRA DI AGGRESSIONE ILLEGALE DELLA RUSSIA IN UCRAINA 17

Il sostegno finanziario 17

Gli sforzi negoziali per la pace e le garanzie di sicurezza 21

Il sostegno militare 22

Le sanzioni contro la Russia 22

La Commissione internazionale per i risarcimenti e il Tribunale speciale per il crimine di aggressione 24

L'adesione all'UE 24

SESSIONE III - IL MEDIO ORIENTE A UN PUNTO DI SVOLTA: LA RISPOSTA DELL'EUROPA ALL'ESCALATION DELLE TENSIONI GEOPOLITICHE, ALL'EROSIONE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE E A UN PANORAMA DELLA SICUREZZA IN PROFONDA TRASFORMAZIONE 27

Iran 28

Gaza e Cisgiordania 31

Libano 37

SESSIONE IV - DIFENDERE LA DEMOCRAZIA: MINACCE IBRIDE, INFRASTRUTTURE CRITICHE E RESILIENZA DELLA SOCIETÀ 41

Strategia europea per l'Unione della preparazione 41

Lo scudo europeo per la democrazia 49

Altre principali misure adottate dall’UE a difesa della democrazia 52
Parlamento europeo: le raccomandazioni della Commissione speciale sullo scudo europeo per la democrazia 58
Difesa e sicurezza europee – le conclusioni del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2026 59
Misure nazionali volte alla protezione dalle minacce ibride e cibernetiche 62
Orientamenti del Parlamento italiano in materia di disinformazione e minacce ibride 65

Tithe an Oireachtais
Houses of the Oireachtas

PARLEU2026.IE
An Ghné Pharlaiminteach
Parliamentary Dimension

Inter-Parliamentary Conference for the Common Foreign and Security Policy and the Common Security and Defence Policy (CFSP/CSDP)

Agenda – Programme

Draft Programme as of 30 October 2026

4 – 6 November 2026

Printworks Conference Centre, Dublin Castle

Inter-Parliamentary Conference for the Common Foreign and Security Policy and the Common Security and Defence Policy (CFSP/CSDP)

Wednesday 4th November

Arrival of delegates and registration

18:00 -19:00 Meeting of the Presidency Troika

19:30 Welcome reception with finger food hosted by the Houses of the Oireachtas in the Guinness Storehouse (transfer from hotels by coach)

22:30 Departure to hotels by bus

Thursday 5th November

08:30 – 09:30 Welcome Tea and Coffee

Political Group meetings – arranged for the following groups

- European People's Party **(EPP)**
- Progressive Alliance of Socialists and Democrats **(S&D)**
- Patriots for Europe **(PfE)**
- European Conservatives and Reformists Group **(ECR)**

09:30 – 10:00 **Opening remarks**

Welcome by **Ms. Verona Murphy TD,** Ceann Comhairle (Speaker) of Dáil Éireann

Mr. David McAllister MEP, Chair of the European Parliament Committee on Foreign Affairs (AFET)

Ms. Rose Conway-Walsh TD, Chair of the Oireachtas Committee on Defence and National Security

Mr. John Lahart TD, Chair of the Oireachtas Committee on Foreign Affairs and Trade

10:00 - 11:30 Session I - Priorities and Strategies for the CFSP/ CSDP

Chaired by Mr. David McAllister MEP

Keynote speakers:

Ms. Helen McEntee TD, Irish Minister for Defence & Minister for Foreign Affairs and Trade

Mr. Cosmin Dobran, Director for Peace, Partnerships and Crisis Management, European External Action Service (EEAS)

11:30 – 12:00 Family photo and coffee break

12:00 – 13:45 Session II - Russia's illegal war of aggression in Ukraine

Chaired by Mr. John Lahart TD

Keynote speakers:

Ms. Mariana Betsa, Deputy Minister for Foreign Affairs of Ukraine

Ms. Jana Kobzová, Co-director, European Security Programme, Senior Policy Fellow, European Council for Foreign Relations (ECFR)

13:45 – 15:00 Buffet lunch

15:00 – 16:45 **Session III: The Middle East at a Turning Point: Europe's Response to Escalating Geopolitical Tensions, the Erosion of International Law, and a Transformed Security Landscape**

Chaired by Ms. Rose Conway-Walsh TD

Keynote speakers:

Mr. Christophe Bigot, EU Special Representative (EUSR) for the Middle East Peace Process

Brigadier General Timothy O'Brien, Director of Cabinet, European Union Military Committee (EUMC)

Dr Hisham A. Hellyer, Senior Associate Fellow, Royal United Services Institute for Defence and Security Studies

16:45 Delegates depart Dublin Castle

19:30 Dinner in the Alex Hotel (transfer from hotels by coach)

Friday 6th November

09:00 – 09:45 Arrival of Delegates – Tea and Coffee

09:45 – 11:30 **Session IV: Defending Democracy: Hybrid Threats, Critical Infrastructure and Societal Resilience**

Co-Chaired by Mr. John Lahart TD and Ms. Rose Conway-Walsh TD

Keynote speakers:

Ms. Marie-Agnes Strack-Zimmermann MEP, Chair of the European Parliament's Committee on Security and Defence (SEDE)

Mr. Luca Tagliaratti, Executive Director of European Cybersecurity Competence Centre

Lieutenant General Rossa Mulcahy, the Chief of Staff of the Irish Defence Forces

11:30 – 11:45 **Closing remarks**

Ms. Marie-Agnes Strack-Zimmermann MEP, Chair of the European Parliament's Committee on Security and Defence (SEDE)

Mr. John Lahart TD, Chair of the Oireachtas Committee on Foreign Affairs and Trade

Ms. Rose Conway-Walsh TD, Chair of the Oireachtas Committee on Defence and National Security

11:45 – 12:45 Buffet Lunch

12:45 Departure to hotels by bus

INTRODUZIONE

La **Conferenza per il controllo parlamentare sulla politica estera e di sicurezza** comune (PESC) e **sulla politica di sicurezza e difesa** comune (PSDC) si svolgerà a Dublino dal 4 al 6 novembre 2026.

La Conferenza, organizzata dal Parlamento irlandese nell'ambito delle attività della Presidenza di turno del Consiglio dell'UE per il periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2026, è articolata in **quattro sessioni**:

- Sessione I – Priorità e strategie della PESC e della PSDC;
- Sessione II –La guerra di aggressione illegale della Russia in Ucraina;
- Sessione III – Il Medio Oriente a un punto di svolta: la risposta dell'Europa all'escalation delle tensioni geopolitiche, all'erosione del diritto internazionale, e a un panorama della sicurezza in profonda trasformazione;
- Sessione IV: Difendere la democrazia: minacce ibride, infrastrutture critiche e resilienza della società.

A latere dei lavori della Conferenza si svolgerà la consueta **riunione di coordinamento del Gruppo Med**, che riunisce i rappresentanti delle Commissioni Affari esteri e Difesa dei parlamenti dell'Europa meridionale (Cipro, Croazia, Francia, Grecia, **Italia**, Malta, Portogallo, Slovenia e Spagna) con lo scopo di formare posizioni comuni sui temi di interesse e sugli argomenti in discussione in seno alla Conferenza.

I lavori della Conferenza si svolgono secondo i seguenti **princìpi istitutivi**:

- la Conferenza è composta da delegazioni dei parlamenti nazionali degli Stati membri dell'Unione europea e del Parlamento europeo (PE): i parlamenti nazionali sono rappresentati da delegazioni di massimo 6 membri, mentre il PE è rappresentato da una delegazione di massimo 16 membri;
- i parlamenti degli Stati candidati e degli Stati europei membri della NATO possono partecipare come osservatori con delegazioni composte da 4 membri ciascuno (Albania, Bosnia-Erzegovina, Georgia, Macedonia del Nord, Moldova, Montenegro, Serbia, Turchia, Ucraina, Norvegia, Islanda e Regno Unito);
- la Conferenza si riunisce due volte l'anno, nel paese che esercita la Presidenza semestrale del Consiglio;

- il Segretariato della Conferenza è esercitato dal Parlamento ospitante e del Parlamento europeo, in coordinamento con i Parlamenti della precedente e successiva Presidenza di turno dell'UE;
- l'Alto Rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza è invitato/a per esporre le linee d'indirizzo e le strategie della politica estera e di difesa comune.

La **delegazione del Parlamento italiano per la conferenza in esame** è composta: per il Senato, dal sen. Enrico Borghi, componente della Commissione Affari esteri e difesa (Italia Viva - Casa Riformista), e dalla sen. Stefania Pucciarelli, componente delle Commissioni Affari Costituzionali e Affari esteri e difesa (Lega Salvini Premier - Partito Sardo d'Azione); per la Camera, dall'on. Monica Ciaburro (Fratelli d'Italia/ECR), vicepresidente della Commissione Difesa, dall'on, Benedetto Della Vedova, segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera e componente della Commissione Affari esteri e comunitari (+Europa-Stati Uniti d'Europa) e dall'on. Naike Gruppioni, (Fratelli d'Italia) componente della Commissione Affari esteri e comunitari.

SESSIONE I – PRIORITÀ E STRATEGIE

Il Consiglio europeo di ottobre

Il Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre ha ampiamente affrontato, come ormai d'abitudine, i temi della **difesa e della sicurezza comuni**. Le conclusioni del vertice sottolineano in primo luogo l'importanza di intensificare gli sforzi tesi a ridurre le dipendenze strategiche, invitando gli Stati membri ad accelerare i lavori per affrontare le carenze in termini di capacità critiche.

Il Consiglio europeo ritiene inoltre necessario rafforzare la base industriale e tecnologica di difesa europea "affinché sia in grado sia di sostenere la prontezza dell'Europa alla difesa sia di fornire, alla velocità e nella misura necessarie, le attrezzature prioritarie necessarie per sostenere l'Ucraina". Ciò comporta "l'adattamento e l'aumento delle capacità di produzione", nuove tecnologie e innovazione, nonché la garanzia di catene di approvvigionamento resilienti. Il Consiglio europeo ricorda tra l'altro che l'aggregazione della domanda sulla base di requisiti standardizzati e le economie di scala sono fondamentali per offrire prevedibilità all'industria, ridurre i costi e favorire l'interoperabilità. Gli Stati dovrebbero quindi orientare sempre di più gli investimenti nel settore della difesa verso uno sviluppo, una produzione e appalti congiunti.

Il Consiglio europeo ha poi accolto con favore l'approvazione dei primi **progetti europei di interesse comune** nell'ambito della difesa e l'adozione del regolamento sul programma per un'innovazione agile e rapida nel settore della difesa. Il Consiglio europeo ha anche invitato i colegislatori a raggiungere un accordo sulla alla **mobilità militare** entro la fine dell'anno (*su questi argomenti si vedano più avanti i paragrafi dedicati*)

Il Consiglio europeo ha poi discusso la prima **Relazione annuale sulla prontezza della difesa dell'Unione europea**, concordando – si legge nelle conclusioni – "con la valutazione globale che vi figura, in particolare per quanto riguarda gli abilitanti strategici". La relazione è stata redatta dall'Agenzia europea per la difesa, con lo scopo di fornire una valutazione dello stato di avanzamento degli obiettivi delineati nel Libro bianco sulla difesa europea e nel piano Readiness 2030.

Il documento, di natura riservata, esamina l'evoluzione della spesa per la difesa, lo sviluppo delle capacità militari, la preparazione dell'industria europea della difesa e il contributo dei partenariati strategici, con particolare riferimento all'Ucraina e alla NATO. Secondo quanto emerso, il rapporto indicherebbe una spesa per la difesa degli Stati membri, nel 2025, pari a circa 418 miliardi di euro, corrispondente al 2,2 per cento del PIL dell'Unione, con previsioni di crescita fino

a 547 miliardi di euro entro il 2029. Principali vettori di questi aumenti sarebbero lo strumento finanziario SAFE e l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale (*su cui si veda più avanti*). La relazione segnalerebbe anche, criticamente, una persistente frammentazione degli investimenti, con il 68 per cento che continuerebbe ad essere effettuato a livello nazionale, con conseguenti duplicazioni, minore interoperabilità e perdita di economie di scala. Gli investimenti programmati per il periodo 2024-2029 si concentrerebbero soprattutto nei settori del combattimento terrestre, delle capacità marittime, dei missili e munizioni e della difesa aerea e missilistica. La relazione registrerebbe una significativa espansione della base industriale europea della difesa, ad esempio nelle munizioni e della difesa aerea, pur segnalando la criticità nell'approvvigionamento di materie prime e componenti strategici, nella carenza di propellenti e semiconduttori e nell'insufficienza di manodopera qualificata. La relazione riconoscerebbe anche l'Ucraina come componente sempre più integrata della sicurezza e della difesa europea. Nonostante il valore aggiunto rappresentato dall'esperienza operativa maturata dalle Forze armate ucraine e dalle capacità industriali sviluppate durante il conflitto, permangono ostacoli di natura normativa e regolamentare, in particolare in materia di controlli alle esportazioni e armonizzazione legislativa.

Il Consiglio europeo ha anche registrato **la mancanza di accordo sul prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP**). L'ipotesi presentata lo scorso 10 ottobre dalla Presidenza irlandese (c.d. *nego-box*, cioè scatola negoziale), ridimensiona le ambizioni della proposta della Commissione, prefigurando un taglio complessivo dell'8% (che corrisponde a 159 miliardi a prezzi correnti). La riduzione è dall'1,26% all'1,16% del Reddito nazionale lordo europeo. compreso il rimborso del *Next Generation EU*. La riduzione delle ambizioni di bilancio riguarda anche le spese per difesa ed azione esterna, che nella nuova impostazione del QFP proposta dalla Commissione ricadono rispettivamente sotto i titoli II 'Competitività, Prosperità e Sicurezza' e III 'Europa Globale' (che riunirebbe i sette strumenti di finanziamento attuali in un unico fondo). Le spese relative alla difesa sono ricomprese nel nuovo Fondo Europeo per la Competitività (ECF) sotto la finestra strategica 'Resilienza e sicurezza, industria della difesa e spazio'. La Commissione ha proposto uno stanziamento di quasi 110 miliardi per questi temi, cui si aggiungono altri 15 miliardi sotto il Meccanismo per collegare l'Europa (MCE) per progetti di mobilità dual-use civili e militari. Nella nego-box irlandese queste due voci di spesa vengono **ridotte del 13%**, e sono 124.5 miliardi di euro. I fondi per Europa globale, che nella proposta della Commissione erano 200,3 miliardi, vengono **ridotti del 16%**. Per l'allargamento la dotazione passa da 43 a 37 miliardi; per Medio Oriente, Nord Africa e Golfo, le risorse diminuiscono da 43 a 37 miliardi. **Sia per la difesa che per l'azione esterna i tagli proposti, rispetto alla base di partenza della Commissione, sono più elevati rispetto alla riduzione complessiva**, anche per la scelta di mantenere invariate le dotazioni nazionali dei piani di partenariato nazionali e regionali.

Il Consiglio europeo ha poi espresso **rammarico per le sanzioni contro la Corte penale internazionale,** ribadendo che l'UE è pronta ad adottare misure per proteggere la Corte e attenuare gli effetti delle sanzioni, in particolare per le imprese europee. Dopo aver applicato sanzioni a diversi giudici, lo scorso 9 ottobre gli Usa hanno infatti esteso queste misure all'istituzione nel suo complesso, con importanti effetti secondari su imprese europee, soprattutto nel settore finanziario (le misure entreranno però in vigore solo ad aprile 2027). Oltre al confronto diplomatico, tra le armi a disposizione di Bruxelles c'è l'attivazione del c.d. "**Statuto di blocco",** disciplinato dal regolamento n. 2271/96. La previsione ha lo scopo di annullare o quantomeno ridurre le c.d. sanzioni secondarie, vietando a operatori europei di conformarsi alle sanzioni decise di soggetti terzi, garantendo un risarcimento a chi ne subisce le conseguenze negative. La Commissione europea può attivare autonomamente lo statuto di blocco, con un atto delegato che entra in vigore dopo due mesi, a meno che Consiglio (a maggioranza qualificata) e Parlamento europeo non si oppongano (entra in vigore anche prima, se entrambi le istituzioni dichiarano di non volersi opporre).

Il Consiglio europeo non ha invece affrontato il tema delle **modifiche all'assetto istituzionale nel settore dell'azione esterna**, come pure era stato richiesto, in particolare, da Francia e Germania. Il conflitto tra Presidente della Commissione e Alta rappresentante, già emerso nella passata legislatura, ha raggiunto livelli particolarmente intensi negli ultimi mesi, con von der Leyen che prosegue la sua opera di accentramento di competenze. Al di là dei rapporti personali tra le due figure che ricoprono questi ruoli (che non sono mai stati idilliaci), alcune capitali non ritengono più rinviabile la questione di definire con maggiore precisione i rispetti ruoli nella gestione della politica estera comune, che comprende orami anche i temi della sicurezza, del commercio, delle migrazioni ecc. Sul punto è intervenuto di recente anche il **nostro governo**, con un non-paper riservato, che ha ricordato la necessità di preservare e rafforzare il ruolo dell'Alto rappresentante, in particolare nel "coordinamento strategico" dei commissari e delle politiche UE con una dimensione esterna.

Il Consiglio europeo ha infine ricordato che "attende con interesse" le prossime proposte legislative in materia di **appalti nel settore della difesa.** Entro la fine dell'anno la Commissione dovrebbe infatti presentare una proposta di revisione delle norme in materia e in particolare della direttiva 2009/81/CE. L'obiettivo dovrebbe essere quello di ridurre le barriere interne, come evidenziato da ultimo dalla relazione appena citata, limitando fortemente la concorrenza, frammentando il mercato su base ancora prevalentemente nazionale. Le norme attuali, come noto, subordinano le regole di concorrenza alla tutela degli "interessi essenziali di sicurezza" che possono essere invocati dagli Stati membri (come consentito dall'art. 346 TFUE). Il 16 febbraio scorso la Commissione ha concluso consultazione

pubblica avviata per verificare l'impatto dei possibili interventi normativi. Anche in questo settore uno dei temi più controversi sarà la possibile introduzione di una "preferenza europea", per rafforzare la base industriale e l'autonomia strategica, come auspicato anche dal Parlamento europeo. Sul tema si preannuncia fin d'ora un dibattito molto acceso tra gli Stati.

Il discorso sullo Stato dell'Unione 2026

Nel suo annuale discorso sullo Stato dell'Unione, lo scorso 16 settembre, la Presidente della Commissione europea, ha dedicato come di consueto diversi passaggi ai temi della difesa. "Le minacce ibride cui l'Europa deve far fronte sono sempre meno ibride e sempre meno solo minacce – ha ricordato von der Leyen -, attacchi informatici e sabotaggi, incendi e incursioni di droni. Si tratta di incidenti che aumentano di giorno in giorno. Pertanto, all'innalzarsi del livello della minaccia, anche la preparazione dell'Europa dev'essere intensificata."

La Presidente ha affermato che, in questo contesto, "l'Europa ha bisogno di un proprio manuale di risposta alle minacce ibride. Abbiamo urgente bisogno di raggiungere un consenso sul modo in cui reagire a determinati incidenti, in particolare a quelli che, pur non essendo effettivi attacchi armati, minacciano chiaramente la nostra sicurezza. In altre parole, **un meccanismo che affianchi l'articolo 4 della NATO**. Credo che sia giunto il momento che l'Europa abbia un proprio articolo 4: un protocollo di sicurezza nelle emergenze che, se attivato da uno Stato membro, implica che tutti gli Stati membri si riuniscano per coordinare una risposta europea, per scongiurare un'ulteriore escalation e per attutire l'impatto".

Nel corso del Consiglio affari esteri-difesa dello scorso 28 settembre, l'Alta rappresentante ha auspicato che tale protocollo possa spingersi oltre quanto previsto dall'art.4 della Nato. Questo infatti – ha spiegato Kallas - prevede soltanto consultazioni e non costituisce un piano d'azione. Il protocollo di emergenza riguarda invece gli strumenti che possono essere utilizzati nel momento in cui si verifica un'aggressione che non è un'aggressione armata e che si colloca al di sotto della soglia prevista dall'articolo 5.

Nel discorso sullo Stato dell'Unione von der Leyen ha anche rimarcato la necessita di istituire un "**Consiglio di sicurezza europeo"**, cioè "un consesso dei leader in cui si tratti della sicurezza del continente europeo. Con la partecipazione di partner come il Canada, la Norvegia, il Regno Unito, l'Ucraina e altri."

A questo proposito, lo scorso 18 ottobre, il Commissario per la difesa e lo spazio, Kubilius, ha proposto di istituire una "**Unione di difesa europea**", per allargare la base geografica dell'architettura europea della difesa e rafforzare la sua prontezza, anche attraverso una *leadership* politica più efficace. I processi decisionali dell'UE, concepiti in tempo di pace, non sono più adeguati – secondo Kubilius - ad affrontare

le sfide di oggi. Il commissario ha quindi prospettato la creazione di una nuova organizzazione intergovernativa, con membri anche non UE, legati da un vincolo di assistenza reciproca in caso di aggressione (sul modello dall'art. 42.7 del TUE). La nuova organizzazione, che sarebbe di fatto il pilastro europeo della NATO, avrebbe procedure decisionali più efficaci (per lo più a maggioranza qualificata) e due organi principali: un'Assemblea generale composta da tutti gli Stati membri e un Consiglio europeo di sicurezza, più ristretto. Di quest'ultimo farebbero parte Germania, Francia, Italia, Polonia e Regno Unito (i Paesi cioè del formato E5), con tre Stati UE a rotazione (incluso il presidente di turno), e l'Ucraina, oltre ai presidenti della Commissione del Consiglio europeo. Il Consiglio europeo di sicurezza sarebbe chiamato a gestire il rafforzamento della difesa europea (industria, capacità, ecc.), l'integrazione dell'Ucraina e le eventuali aggressioni militari dall'esterno.

La Presidente von der Leyen ha anche ricordato l'imminente presentazione (prevista entro il mese di novembre) di una versione aggiornata della **Strategia europea in materia di sicurezza**.

I progetti europei di interesse comune nel settore della difesa

La principale novità nel settore della difesa comune è l'approvazione da parte del Consiglio, lo scorso 28 settembre, di **cinque progetti europei di interesse comune nel settore della difesa (EDPCI).**

Lo scopo di tali progetti è di rafforzare le capacità di difesa dell'Europa, grazie allo sviluppo congiunto di sistemi militari, in settori in cui le capacità europee presentano delle lacune significative. I principali attori di questi progetti sono gli Stati membri, che decidono se e a quali progetti partecipare, decidono gli obiettivi, distribuiscono i ruoli e sostengono il peso finanziario delle iniziative (con un ridotto contributo di fondi UE). La Commissione si pone come soggetto "facilitatore", che assicura l'assistenza tecnica e la distribuzione delle risorse disponibili, mentre l'Alto Rappresentante ha il compito di assicurare che i progetti sostengano il rafforzamento delle capacità comuni e siano coerenti con i piani militari Nato. I progetti dovrebbero avere un rilievo che non si limiti alla difesa in senso stretto, e poter essere impiegati anche per altri scopi, come la protezione delle infrastrutture critiche e il controllo delle frontiere.

I progetti prevedono in media la partecipazione di 18 Stati, compresi Ucraina e Norvegia, e sono i seguenti:

1. **Droni e sistemi anti-drone (*DECODER*)**

   Il progetto, come si legge nel comunicato della Commissione , prevede investimenti da parte degli Stati partecipanti tra i 3.5 e i 5 miliardi di euro entro il 2033. L'obiettivo è fornire alle forze armate europee sistemi droni e anti-droni odierni, adattabili, scalabili e interoperabili, capaci di operare

nei domini terrestre, marittimo, aereo, spaziale e cibernetico. Al progetto partecipano tutti i Paesi membri (eccetto Malta) più Norvegia e Ucraina. Secondo quanto si legge ancora nella decisione UE, il progetto intende favorire l'acquisizione congiunta dei sistemi senza pilota e delle capacità di contrasto a tali sistemi, potenziare la capacità di produzione industriale e istituire una rete europea di poli tecnologici, al fine di agevolare le attività di sperimentazione e accelerare l'innovazione e la rapida modernizzazione delle forze.

2. Difesa marittima e dei fondali marini (*IMSD*)

Il progetto prevede la realizzazione di un'architettura interoperabile per la difesa marittima e dei fondali sottomarini, al fine di prevenire, individuare, scoraggiare e contrastare le minacce nell'intero dominio marittimo. Gli investimenti a carico degli Stati partecipanti (che sono 17) sono previsti tra 43 e 72 miliardi, entro il 2045. Come si legge nel documento approvato, il progetto si basa sull'integrazione di tre pilastri fondamentali, tra loro complementari e reciprocamente rafforzanti: la consapevolezza del dominio marittimo (*Maritime Domain Awareness*), il combattimento navale e l'interdizione marittima (*Naval Combat & Maritime Interdiction*) e la guerra subacquea e dei fondali marini (*Underwater & Seabed Warfare*). Il progetto ha anche l'obiettivo di sostenere lo sviluppo industriale coordinato, l'incremento della capacità produttiva e l'approvvigionamento congiunto di piattaforme navali, sistemi subacquei, sistemi senza equipaggio, strumenti di intelligence, sorveglianza e ricognizione (ISR) e capacità di guerra subacquea. Il progetto – si legge ancora nella decisione - comprenderà inoltre la cooperazione con le autorità civili, dando attuazione all'azione faro del Patto europeo per gli oceani in materia di consapevolezza del dominio marittimo, anche attraverso capacità senza equipaggio.

3. Spazio (*SPACE*)

Il progetto, che prevede un investimento di 24 miliardi entro il 2034, ha lo scopo di rafforzare le capacità spaziali europee nei settori dell'allerta precoce basata sullo spazio (*Space-based Early Warning*), delle comunicazioni satellitari, dell'intelligence, sorveglianza e ricognizione (*ISR*), della consapevolezza della situazione spaziale (*Space Domain Awareness*), del posizionamento, navigazione e sincronizzazione temporale (*PNT*) e della guerra della navigazione (*Navigation Warfare*), e dei sistemi spaziali a risposta rapida (*Responsive Space Systems).* Al fine di riunire le diverse missioni sopra delineate, il progetto propone di valutare lo sviluppo di una costellazione multi-missione. Esso si concentra sull'approvvigionamento congiunto di prodotti per la difesa, comprese le infrastrutture necessarie, a sostegno di strumenti comuni di pianificazione militare Il progetto prevede inoltre – si legge ancora nel testo - l'ulteriore

sviluppo di capacità basate sullo spazio, essenziali per garantire l'autonomia dei processi decisionali. Al progetto partecipano 15 Stati membri e la Norvegia (è l'unico progetto cui non partecipa l'Ucraina).

4. Difesa aerea e missilistica (*EU-FIAMD*).

Il progetto prevede Il progetto mira a fornire agli Stati membri una capacità collettiva, efficace e integrata di difesa aerea e missilistica integrata (*IAMD – Integrated Air and Missile Defence*), comprensiva di informazioni di allarme precoce e di elementi relativi al comando e controllo. Vi partecipano 16 Paesi, per un investimento previsto tra i 55 e gli 80 miliardi di euro entro il 2040. La decisione UE spiega che il progetto intende consentire agli Stati di dotarsi tempestivamente delle capacità necessarie alla difesa aerea e missilistica integrata, con livelli qualitativi e quantitativi adeguati, nonché garantire che le diverse soluzioni nazionali, impiegabili congiuntamente, compresi i sensori, i sistemi d'intercettazione (*effectors*) e gli ambienti di comando e controllo. Più specificamente, il progetto si concentra sulla creazione di un'architettura comune di riferimento, a livello sia complessivo sia delle singole capacità, sul potenziamento della capacità produttiva dei sistemi esistenti e sull'approvvigionamento congiunto. Il progetto riguarderà inoltre lo sviluppo di tecnologie critiche alla base della difesa aerea e missilistica integrata, nonché l'utilizzo di infrastrutture e ambienti di certificazione che consentano di effettuare prove, attività di convalida e addestramento in vista della futura integrazione operativa dei sistemi nazionali.

5. Rafforzamento della sicurezza lungo il fianco orientale dell'UE (*EFW*)

Il progetto, **l'unico cui il nostro Paese non partecipa,** prevede di potenziare la sicurezza della frontiera orientale dell'UE, assicurare la protezione dell'intero territorio dell'Unione e rafforzarne la prontezza operativa e difensiva. Le attività da realizzare nella fase iniziale riguarderanno – si legge nel testo approvato - sei pilastri capacitivo-operativi: combattimento terrestre, difesa dai droni, *C4ISTAR*, capacità di contro-mobilità, mobilità militare e sistemi di difesa aerea e missilistica. Il progetto prevede l'approvvigionamento congiunto di prodotti, servizi e infrastrutture a sostegno di tali capacità, nonché l'ampliamento della relativa capacità produttiva e degli impianti industriali. Il progetto contempla sia interventi immediati a breve termine, sia sviluppi da realizzare nel medio periodo. Gli investimenti previsti da parte degli Stati partecipanti sono 8,5 a 10 miliardi entro il 2032 e fino a 100 miliardi entro il 2036.

Il Consiglio non ha invece approvato altri quattro progetti presentati da Stati membri, e cioè *European Robotic Combat Units for Land Operations* (ERCUL), *Artillery Systems* (ARTISYS), *Multi Domain Operation Platform Systems*

(ARCADIA) ed *European Defence Data Space for AI (*EDDS). Tali progetti - si legge nella decisione - pur presentando elementi di rilievo ai fini del rafforzamento della prontezza di difesa dell'UE, sono risultate non ancora pienamente conformi a tutti i criteri stabiliti dal regolamento EDIP. Una volta ulteriormente sviluppati – aggiunge il Consiglio - questi progetti potranno essere selezionati nell'ambito di un successivo invito a manifestare interesse.

I progetti, che hanno un budget complessivo di 325 milioni di euro di fondi UE, sono finanziati con i fondi del Programma per l'industria europea della difesa (EDIP), approvato nel dicembre dello scorso anno. Il regolamento EDIP, prevede un budget di **1,5 miliardi**, di cui 300 milioni dedicati allo Strumento per il sostegno dell'Ucraina. A differenza di quanto accade per altri strumenti *(come ad esempio SAFE, su cui si veda più avanti*), EDIP è finanziato con **fondi tratti dal bilancio UE** e può sostenere un quadro molto ampio di attività, come la cooperazione nel *procurement* e nella gestione del ciclo di vita dei prodotti della difesa; il rafforzamento delle capacità produttive con modernizzazione o espansione delle linee produttive, partnership transfrontaliere, test ecc. (in questo caso anche per entità industriali singole); riconoscimento reciproco delle certificazioni tra Stati, formazione del personale, accesso ai finanziamenti, ecc.. I finanziamenti sono concessi a **consorzi** composti da almeno **tre entità industriali**, di **almeno tre Paesi** (tranne alcune eccezioni).

Oltre ai fondi destinati ai progetti EDPCI, il programma di lavoro di EDIP (approvato a marzo) prevede di destinare **oltre 700 milioni** a sostenere **l'aumento della produzione di componenti e prodotti chiave** per la difesa, tra cui sistemi anti-drone, missili e munizioni. Questa quota include 260 milioni nell'ambito dello Strumento di sostegno all'Ucraina, per contribuire alla ricostruzione e alla modernizzazione della sua industria della difesa. EDIP finanzierà poi con **240 milioni di euro l'acquisto congiunto** di equipaggiamenti per la difesa, inclusi sistemi anti-drone, di difesa aerea e missilistica e sistemi di combattimento terrestri e navali, da parte degli Stati membri e della Norvegia. Le start-up del settore della difesa, incluse le **piccole e medie imprese**, riceveranno **100 milioni** in sostegno azionario attraverso il Fondo per l'accelerazione della trasformazione delle catene di approvvigionamento della difesa (**FAST**). L'iniziativa **BraveTech EU**, un nuovo programma di innovazione nella difesa, riceverà ulteriori **35,3 milioni** dai fondi dedicati a all'Ucraina.

I progetti approvati rientrano nella **Roadmap 2030 per la prontezza della difesa e il mantenimento della pace**, presentata nell'ottobre dello scorso anno che, tra l'altro, ha confermato i **nove settori prioritari** su cui concentrare gli sforzi di rafforzamento della difesa UE, che sono la difesa aerea e missilistica; i sistemi di artiglieria; missili e munizioni; la mobilità militare; cyber, calcolo quantico, intelligenza artificiale e guerra elettronica; abilitanti strategici e infrastrutture di protezione (trasporto aereo, rifornimento in volo, consapevolezza di situazione nel dominio marittimo, ecc.); il combattimento di terra; le capacità marittime.

Per ulteriori approfondimenti su EDIP si veda il seguente dossier.

Le altre iniziative per il rafforzamento della difesa comune

Nell'ambito di una più ampia politica di semplificazione normativa, che la Commissione sta portando avanti da tempo, il 9 ottobre il Consiglio, dopo il voto favorevole del Parlamento europeo di metà settembre, ha approvato il pacchetto di semplificazione c.d. "**Omnibus V Difesa".** Lo scopo del provvedimento è velocizzare gli investimenti e la produzione industriale, oltre che sostenere il percorso verso il mercato comune dei prodotti della difesa. Il pacchetto si compone di:

- un regolamento sull'accelerazione del rilascio delle autorizzazioni per i progetti nel settore della difesa;
- un regolamento per l'agevolazione degli investimenti e delle condizioni per l'industria della difesa;
- una direttiva per la semplificazione dei trasferimenti intra-UE di prodotti per la difesa e la semplificazione degli appalti.

Per quanto riguarda la gestione e l'attuazione del Fondo europeo per la difesa (EDF), vengono ridotti i requisiti amministrativi per le domande di finanziamento, aumentando il sostegno alle PMI e rendendo più prevedibile l'attuazione del fondo. Il regolamento individua poi delle esenzioni alla legislazione UE in materia ambientale e di sostanze chimiche per le attività in materia di difesa. Per quanto riguarda l'accelerazione del rilascio delle autorizzazioni per i progetti di prontezza operativa della difesa, la durata massima del processo è fissata in 102 giorni lavorativi. Viene mantenuto il principio del silenzio-assenso, garantendo però la possibilità di deroghe a in caso di grave rischio per la salute umana o la sicurezza nazionale. Il provvedimento facilita anche i trasferimenti di prodotti connessi alla difesa all'interno dell'UE e rafforza la cooperazione intra-UE. Le soglie previste dalla direttiva sugli appalti per la difesa sono innalzate, al fine di alleggerire gli oneri amministrativi e dare alle autorità più tempo per concentrarsi sui progetti più importanti. Viene introdotta la possibilità di appalti congiunti occasionali, una regola *de minimis* per le modifiche contrattuali e una maggiore flessibilità negli accordi quadro. Infine, l'accordo provvisorio introduce due nuove licenze generali di trasferimento obbligatorie: una per i trasferimenti tra fornitori e destinatari certificati e una per i trasferimenti nell'ambito di un partenariato industriale intra-UE.

Lo scorso 6 ottobre il Parlamento europeo ha approvato, sulla base del compromesso raggiunto con il Consiglio, il **regolamento per l'innovazione agile e rapida nel settore della difesa (AGILE).** Il nuovo programma istituisce un nuovo strumento da 115 milioni di euro, concepito per fornire un sostegno finanziario rapido e mirato alle piccole e medie imprese – incluse *start-up* e *scale-up* – che sviluppano tecnologie emergenti e innovative per la difesa. Il programma prevede una procedura accelerata con un tempo di erogazione della sovvenzione di quattro mesi, complementando così il ruolo

deli altri strumenti industriali dell'UE già esistenti nel settore. AGILE dovrebbe facilitare il collegamento tra le PMI e i cosiddetti "*prime contractor*" della difesa – le grandi aziende che dominano il settore – anche attraverso attività dedicate di abbinamento, ovvero di incontro tra domanda e offerta, per incrementare l'adozione dei prodotti sostenuti dal programma.

Resta invece ancora da approvare una proposta di regolamento sul tema della **mobilità militare (c.d. "Schengen militare")**, presentata dalla Commissione nel novembre dello scorso anno. L'obiettivo è consentire gli spostamenti di personale, materiali e mezzi militari in modo rapido e scorrevole con breve preavviso e su larga scala all'interno e oltre l'UE. La proposta comprende due aspetti principali:

- -il **pilastro burocratico**, cioè l'armonizzazione e la semplificazione delle procedure per l'attraversamento delle frontiere tra i diversi Stati;
- - il **pilastro infrastrutturale**, cioè il potenziamento e l'adeguamento, in una prospettiva *dual use*, delle infrastrutture fisiche (strade, ponti, ferrovie, ecc.) e digitali.

La strategia presentata dalla Commissione intende rafforzare la resilienza delle infrastrutture di trasporto, modernizzando i principali corridoi di mobilità militare dell'UE; semplificare le norme per i trasporti militari (anche se effettuati da vettori commerciali) e i requisiti amministrativi per l'attraversamento delle frontiere e istituire un "Sistema europeo di risposta rafforzata alla mobilità militare" (EMERS) per le situazioni di emergenza. Tra le misure più significative della proposta c'è la creazione di un'unica procedura di autorizzazione per tutti gli Stati membri, di durata permanente, con formalità doganali semplificate e prioritarie. Attualmente, infatti, ogni Stato membro ha le proprie norme e requisiti, il che – come si rileva criticamente nella comunicazione - implica un periodo variabile da Stato a Stato per ottenere le autorizzazioni, che può arrivare fino a 45 giorni (quando fin dal 2024 gli Stati si era impegnati a garantire i permessi entro 3 giorni).

Il finanziamento delle spese per la difesa

Parallelamente allo sviluppo delle nuove iniziative prospettate nella *Roadmap*, istituzioni UE e Paesi membri sono anche impegnati nell'attuazione del Piano ReArm Europe-Readiness 2030, presentato dalla Presidente von der Leyen nel marzo del 2025. Il piano ha l'obiettivo principale di incrementare le risorse a disposizione per il rafforzamento delle difese nazionali e della difesa UE.

Tra le diverse proposte contenute nel piano vi sono :

- la possibilità di reindirizzare verso la difesa le quote non utilizzate dei fondi di coesione (che però ha avuto un'applicazione molto ridotta solo in alcuni Stati membri, ed è stata esclusa dal Governo italiano);

- uno stimolo agli investimenti privati attraverso un rafforzamento dell'azione della Banca europea degli investimenti (attività che, pur procedendo in maniera significativa, riguarda singoli progetti nazionali e non incide in misura strutturale sulle programmazioni in tema di difesa);
- maggiori opportunità di investimento nella difesa attraverso l'Unione del risparmio e degli investimenti (Unione che però, come noto, è ancora tutta da costruire).

La due proposte più significative sono però, come noto:

- la possibile attivazione – da parte degli Stati membri - della **clausola di salvaguardia nazionale del Patto di stabilità e crescita**;
- l'istituzione dello strumento finanziario **SAFE (***Security Action for Europe*), che fornisce agli Stati membri **prestiti** per accelerare l'approvvigionamento congiunto;

L'attivazione della clausola di salvaguardia per le spese in difesa ed energia

Ai sensi dell'art.26 del regolamento 2024/1263 (di riforma del **Patto di stabilità e crescita),** la clausola può essere attivata in presenza di **tre condizioni**: la presenza di "**circostanze eccezionali al di fuori del controllo dello Stato** membro"; tali circostanze devono avere "**rilevanti ripercussioni"** sulle finanze pubbliche nazionali; l'attivazione della clausola **non deve compromettere "la sostenibilità di bilancio** nel medio termine".

Il maggiore indebitamento potrà arrivare **all'1.5 del PIL, per ogni anno di attivazione** della clausola, usando come **annualità di riferimento il 2021** (l'anno precedente all'aggressione russa). La flessibilità può essere richiesta per un **periodo di quattro anni**, prorogabile per un anno, anche più di una volta (senza un massimo di proroghe).

Per quanto riguarda la difesa, la flessibilità potrà essere usata sia per investimenti che per spesa corrente. L'attivazione della clausola non implica però vincoli di acquistare prodotti europei: trattandosi in ultima istanza di fondi nazionali, la Commissione non può porre obblighi ma solo "invitare" gli Stati a "privilegiare" industrie e forniture di servizi europee, in modo da sostenere l'autonomia e la competitività UE Per le spese per l'energia, sono consentite le misure per rafforzare la sicurezza energetica e accelerare la transizione verso fonti energetiche alternative ai combustibili fossili

Ad oggi l'attivazione della clausola è stata richiesta da **19 Stati membri, compresa l'Italia** (oltre a Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Portogallo, Slovenia, Slovacchia e Spagna). La Grecia è

l'Italiano sono gli unici Paesi che hanno chiesto l'attivazione della clausola anche per le spese energetiche.

Sulla posizione dell'Italia si veda il seguente dossier

I prestiti agevolati del programma SAFE

Il secondo incentivo all'aumento della spesa per la difesa è rappresentato dal regolamento SAFE (dall'acronimo inglese *Security Action for Europe*), approvato dal Consiglio lo scorso 27 maggio il Consiglio. Il programma prevede l'**erogazione di prestiti** agli Stati membri (con fondi reperiti dall'UE sul mercato dei capitali), per **l'acquisizione in comune di capacità di difesa.** L'ammontare massimo dei prestiti che possono essere concessi è fissato in **150 miliardi di euro.**

È bene ricordare che i prestiti devono essere restituiti dai singoli Stati, ciascuno per quanto ricevuto. Lo strumento è particolarmente appetibile per i Paesi che si finanziano sul mercato a tassi maggiori di quelli di cui gode l'Unione. Nelle intenzioni della Commissione, il regolamento, oltre a stimolare il *procurement* cooperativo, dovrebbe consentire un aumento della capacità produttiva dell'industria europea della difesa, una disponibilità più tempestiva dei prodotti e lo sviluppo di nuovi prodotti per la difesa.

Alle attività di *procurement* deve partecipare almeno un altro Stato membro, o uno Stato associato EFTA (cioè Islanda, Liechtenstein, Svizzera e, soprattutto, Norvegia) o l'Ucraina (art.7). Come deroga temporanea, per il primo anno, cioè fino al 30 maggio 2026, SAFE ha potuto finanziare anche acquisti realizzati da un solo Stato, a patto che questo prenda "attivamente tutte le misure necessarie per estendere i vantaggi degli appalti in questione ad almeno un altro Stato". I prestiti devono essere impiegati per rafforzare i i nove settori prioritari indicati in precedenza. La richiesta deve essere accompagnata da un Piano di investimenti per l'industria della difesa, che deve indicare, tra l'altro, le condizioni di eligibilità della richiesta, le misure per rafforzare la resilienza dell'industria europea (in particolare facilitare l'ingresso nel mercato delle PMI e di nuovi attori industriali) e l'eventuale coinvolgimento dell'Ucraina. Per ottenere il prestito, i piani nazionali devono sostenere gli **appalti comuni,** che di per sé contribuiscono a favorire il rafforzamento della base industriale europea. La valutazione tecnica delle richieste di finanziamento è operata dalla Commissione (con l'ausilio tecnico dell'Agenzia europea della difesa e del Comitato militare UE), mentre la **decisione finale spetta al Consiglio**.

I prestiti dovranno essere distribuiti tra i diversi Paesi "secondo principi di uguale trattamento, solidarietà, proporzionalità e trasparenza". Per ragioni di "prudenza" nella gestione del portfolio, la quota di prestiti concessa ai tre principali Stati beneficiari **non potrà superare il 60% del totale**. I prestiti saranno concessi con una durata "sufficientemente lunga", **fino a 45 anni.**

Per favorire l'avvio delle attività, il regolamento ammette un **pre-finanziamento fino al 15% del totale**.

Gli acquisti comuni finanziati da SAFE – in ragione dell'urgenza che è alla base del provvedimento - possono **derogare ad alcune previsioni delle norme sugli appalti nel settore della difesa** (in particolare la direttiva n.81 del 2009), consentendo ad esempio procedure negoziali in luogo di avvisi pubblici di gara o l'estensione ad altri Stati di contratti già in essere. Il regolamento prevede anche **l'esenzione dell'IVA** sui prodotti acquistati con appalti comuni finanziati da SAFE (art. 20). I *considerata* del provvedimento sottolineano che tale previsione è ispirata allo "spirito di solidarietà" tra gli Stati, considerando che il regolamento ha anche lo scopo di rafforzare l'interoperabilità dei prodotti della difesa, obiettivo di cui in teoria beneficiano tutti.

In linea generale SAFE finanzia acquisti di prodotti di entità stabilite nell'UE, in Norvegia o in Ucraina e non soggette a controllo di Stati o entità esterne. Ci sono poi alcune eccezioni. Società **di Paesi extra UE stabilite nel territorio europeo** possono partecipare come fornitori dei prodotti, al pari delle imprese UE, a patto di fornire rassicurazioni (garantite dallo Stato di stabilimento) sull'autonomia rispetto alla società controllante (tra cui il rispetto delle condizioni previste dal regolamento UE n. 452 del 2019 sul **controllo degli investimenti esteri diretti**). Il regolamento ammette poi ai prestiti gli acquisti di prodotti che contengano una percentuale di componenti prodotti al fuori dell'UE (degli Stati associati e dell'Ucraina) che corrispondano a un **costo non superiore al 35% del prodotto finale**. Per tenere conto "delle catene di approvvigionamento e della cooperazione industriale" esistente con imprese extra-UE, la stessa soglia massima, del 35%, vale (con alcune condizioni) per i **sub-fornitori che non sono stabiliti nel territorio UE**.

Al momento **19 Stati** hanno chiesto di usufruire dei prestiti previsti dallo strumento: oltre all'**Italia** *(su cui si veda infra),*si tratta di Belgio, Bulgaria, Danimarca, Estonia, Grecia, Spagna, Francia, Croazia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia e Finlandia. A fronte delle richieste, la Commissione ha adottato una **ripartizione** dei 150 miliardi disponibili complessivamente. Il Paese che beneficerebbe della quota maggiore dei prestiti sarebbe la **Polonia,** con circa 43 miliardi e 730 milioni euro. A seguire la Romania, con 16 miliardi e 680 milioni e la Francia con circa 16 miliardi e 200 milioni. L'Ungheria, che aveva originariamente chiesto lo stesso ammontare della Francia, con il nuovo governo ha ridotto drasticamente la sua richiesta (a 5.4 miliardi). Tutte le richieste sono state approvate; con 16 Paese la Commissione ha già firmato gli accordi di prestito con 16 Paesi e ha già erogato quasi 13,5 miliardi per 11 Stati membri che avevano chiesto un prefinanziamento. La Commissione ha precisato che i piani nazionali, su richiesta degli Stati, non saranno pubblici.

Dopo aver inizialmente chiesto e ottenuto l’attivazione di prestiti per 14,9 miliardi di euro (piano approvato lo scorso 17 febbraio), l’**Italia** ha poi ridotto la sua richiesta a circa 8 miliardi (8 miliardi e 958 mila euro). A tal fine è stato inviato a Bruxelles anche un nuovo piano nazionale di investimenti

Il 29 ottobre la Commissione europea ha lanciato l’invito a partecipare al **secondo ciclo del programma**, con i fondi non richiesti in prima battuta, che ammontano a 21,3 miliardi. L’invito è aperto a tutti gli Stati membri, che sono incoraggiati a utilizzare i fondi di questo secondo invito per rafforzare la cooperazione con l'Ucraina, inclusi gli appalti comuni. Gli Stati membri dovrebbero dare priorità alle esigenze urgenti, proprie e delle forze armate ucraine, nei settori dei sistemi di difesa aerea e missilistica, dei droni e dei sistemi antidroni, nonché delle munizioni e dei missili. Lituania, Polonia e Irlanda avrebbero già manifestato informalmente la loro intenzione di ricorrere a tali fondi.

Secondo il regolamento istitutivo, il programma SAFE è aperto anche ai Paesi candidati e a quelli con cui l’UE ha stipulato un Accordo bilaterale su sicurezza e difesa. Lo scorso settembre il Consiglio aveva autorizzato la Commissione ad avviare trattative con **Regno Unito e Canada**. L’accordo con il Canada è stato raggiunto solo il 1° dicembre 2025. La tempistica rende quindi difficile le collaborazioni effettive, anche se ha un rilevante significato politico. Non è stato invece raggiunto l’accordo con il Regno Unito, che avrebbe avuto un’importanza ben maggiore, vista la sua rilevanza nel settore e la fitta rete di relazioni industriali con imprese UE (a cominciare da quelle italiane).

SESSIONE II – LA GUERRA DI AGGRESSIONE ILLEGALE DELLA RUSSIA IN UCRAINA

Nelle note tematiche trasmesse dal Parlamento irlandese, si riassume la posizione dell'UE di costante sostegno all'Ucraina, fin dallo scoppio della guerra di aggressione russa.

Si ribadisce da un lato che l'UE e i suoi Stati membri insieme rappresentano per l'Ucraina, il principale fornitore di sostegno finanziario, economico, militare e umanitario e dall'altro che la sicurezza dell'Ucraina è ritenuta dall'Unione cruciale per la propria stessa sicurezza.

Si riaffermano l'impegno dell'Ue, costantemente dichiarato nel corso di questi quattro anni di guerra, per garantire una pace giusta e duratura e il principio per cui qualsiasi soluzione negoziata del conflitto deve garantire la piena autonomia all'Ucraina, e rispettarne la determinazione a rimanere in Europa.

Infine, nella nota sono definiti **urgenti**, per promuovere la pace e la stabilità in Europa, sia il processo di allargamento dell'UE che l'adesione all'UE della stessa Ucraina.

Il Parlamento irlandese sottopone come base di discussione le seguenti domande.

• In che modo gli Stati membri possono agire congiuntamente per garantire che il sostegno concreto dell'UE all'Ucraina sia il più efficace possibile?

• Quali ulteriori misure possono essere adottate per massimizzare la pressione sulla Russia?

• Quali misure aggiuntive dovrebbero essere adottate per garantire la sicurezza europea alla luce dell'esperienza della guerra in Ucraina?

• Quale ruolo post-conflitto potrebbe svolgere l'UE in relazione al sostegno alla pace in Ucraina?

• Quali ulteriori misure può adottare l'UE per sostenere l'Ucraina nel suo percorso verso l'adesione e nel processo di riforma?

Il sostegno finanziario

Nel corso dell'ultima riunione del Consiglio europeo del 15 e16 ottobre (si vedano qui le conclusioni), il Presidente ucraino Zelensky – che ha stimato in 155 miliardi di euro il fabbisogno per la difesa dell'Ucraina nel 2027 - ha

richiesto ai leader UE finanziamenti aggiuntivi per **70 miliardi di euro** (pari a 32,6 miliardi di dollari a sostegno del bilancio e 45 miliardi di dollari per le forze armate).

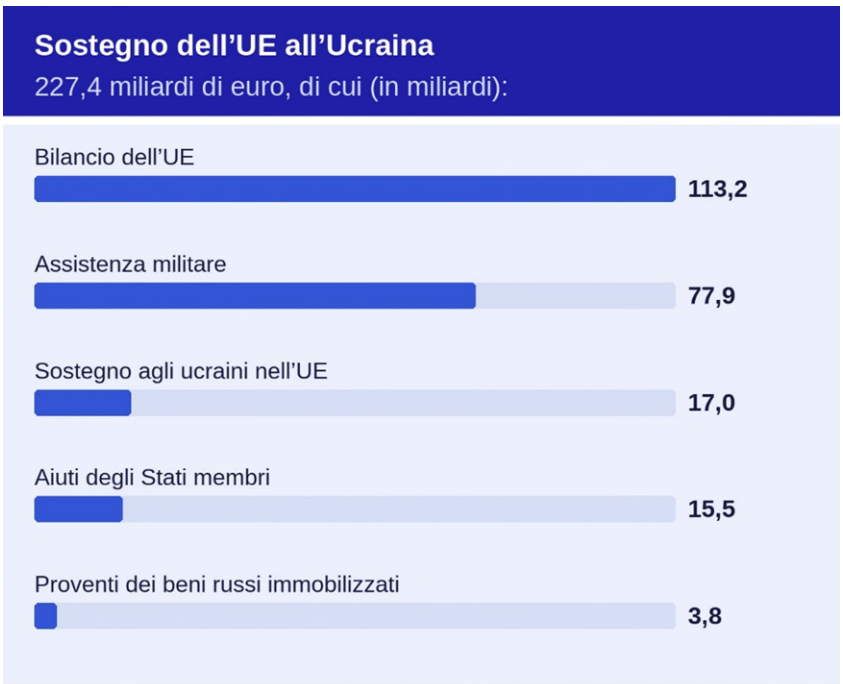
Il nuovo contributo si aggiungerebbe ai 45 miliardi già previsti per il 2027 nell'ambito del prestito da 90 miliardi per gli anni 2026-2027 (si veda infra).

Per approfondimenti sugli esiti del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre scorso, si vedano le conclusioni e il dossier predisposto dai servizi di documentazione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Secondo notizie di stampa le modalità al vaglio della Commissione europea per reperire tali fondi spaziano da un nuovo ricorso al **debito comune**, all'utilizzo degli ***asset* russi** (su cui nutrono forti riserve alcuni Stati membri, in particolare quelli che detengono la maggior parte di tali beni come il Belgio) e l'utilizzo delle risorse dello **strumento SAFE** non allocate (circa **20 miliardi**). La Commissione europea intende inoltre coinvolgere in questo nuovo prestito paesi terzi alleati (ad esempio Canada, Australia e Corea del Sud).

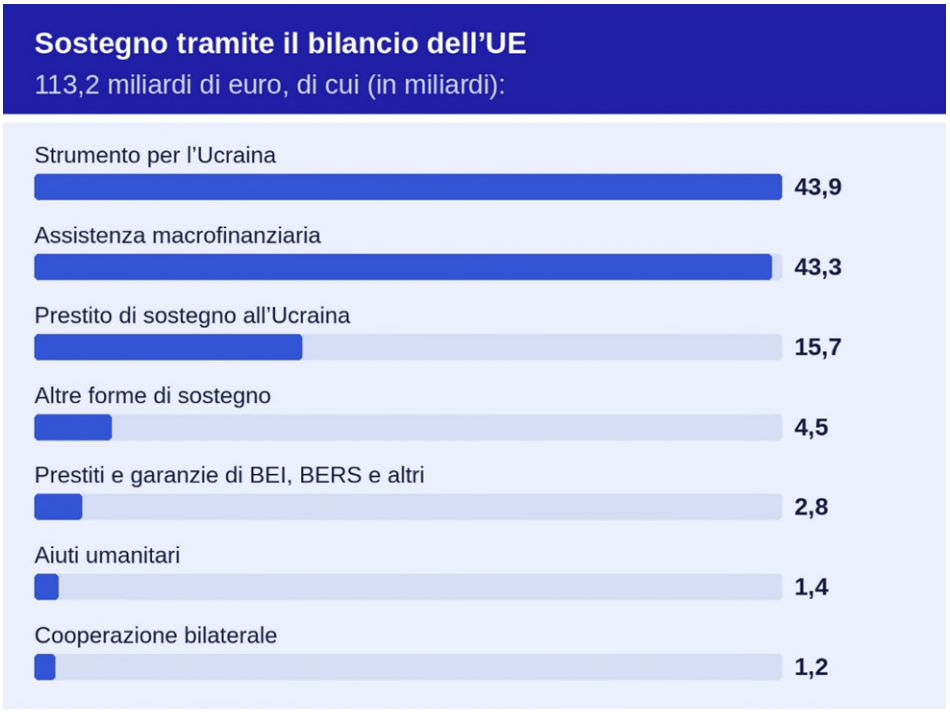
Le risorse già destinate all'Ucraina

Al **1° ottobre 2026**, il sostegno finanziario dell'UE all'Ucraina, dall'inizio della guerra di aggressione della Russia, ammonta complessivamente a **227,4 miliardi** di euro così ripartiti:



Fonte: Commissione europea. Dati al 1° ottobre 2026.

Il grafico seguente illustra la ripartizione dei 113,2 miliardi di euro erogati o garantiti dal bilancio dell'UE.



Tra queste risorse rientrano gli aiuti alla popolazione e alle infrastrutture critiche: 1,4 miliardi di euro di aiuti umanitari, 1,6 miliardi per i corridoi di solidarietà nell'ambito del Meccanismo per collegare l'Europa, un pacchetto di emergenza di 330 milioni e fondi per scuole, sicurezza nucleare e risposta alle crisi.

Il prestito di sostegno all'Ucraina

Con le conclusioni del 18 dicembre 2025 il Consiglio europeo ha concordato un prestito di **90 miliardi di euro** per il biennio 2026-2027, finanziato con prestiti dell'UE sui mercati dei capitali coperti dal margine di manovra del bilancio dell'UE.

In base al regolamento (UE) 2026/467, il prestito sarà rimborsato con le riparazioni dovute dalla Russia ed è così destinato: **30 miliardi** al sostegno macroeconomico, tramite l'assistenza macrofinanziaria o lo Strumento per l'Ucraina; **60 miliardi** alla capacità industriale di difesa e all'acquisto di materiale militare. Le erogazioni sono subordinate a condizioni, tra cui il rispetto, da parte dell'Ucraina, dello Stato di diritto e la lotta alla corruzione.

Repubblica ceca, **Ungheria** e **Slovacchia** non partecipano al prestito, attuato con una cooperazione rafforzata (articolo 20 TUE). Le forniture militari devono provenire in linea di principio da imprese dell'UE, dell'Ucraina o dei paesi EFTA-SEE; possono essere associati paesi terzi legati all'UE da un accordo SAFE o da un

partenariato in materia di sicurezza e difesa, come il Regno Unito dal 22 luglio (dichiarazione comune). L'11 settembre la Commissione ha adottato una deroga per l'acquisto di missili PAC-3 per i sistemi Patriot, anche tramite il meccanismo PURL della NATO. Per il 2026 sono disponibili 45 miliardi di euro (8,35 di assistenza macrofinanziaria, 8,35 tramite lo Strumento per l'Ucraina e 28,3 per la difesa). Di seguito gli atti normativi alla base del prestito: regolamento istitutivo, modifiche allo Strumento per l'Ucraina e al quadro finanziario pluriennale.

Il sostegno alle infrastrutture energetiche e critiche

L'UE ha erogato all'Ucraina oltre 4 miliardi di euro per la sicurezza energetica e ha contribuito a coprire il 15% del suo fabbisogno energetico ripristinando centrali e fornendo attrezzature, e un ulteriore 12% aumentando le esportazioni di energia verso il paese. Il Fondo di sostegno energetico per l'Ucraina (*Ukraine Energy Support Fund*) ha finanziato circa 1.500 contratti di fornitura per oltre 1 miliardo di euro, con attrezzature consegnate a oltre 75 aziende energetiche in 23 regioni (dati al 7 settembre 2026). Tramite il Meccanismo di protezione civile dell'UE sono stati forniti, tra l'altro, 11.819 generatori e 7.276 trasformatori, a cui si aggiungono 4.138 generatori della riserva rescEU.

Per l'inverno 2026/2027 la Presidente von der Leyen ha annunciato il 24 febbraio 2026 un pacchetto di 920 milioni di euro per la produzione di energia, la resilienza della rete, l'efficienza energetica e il riscaldamento. Il 26 settembre la Commissione ha aggiunto 52 milioni di euro per alloggi e servizi essenziali.

Nel lungo termine, il pacchetto di misure presentato dalla Commissione nel febbraio 2025 mira all'integrazione del mercato elettrico ucraino con quello dell'UE entro l'inizio del 2027 e a un'ulteriore integrazione nel settore del gas. La rete elettrica ucraina è sincronizzata con la rete continentale europea dal marzo 2022.

I corridoi di solidarietà e le misure commerciali

I **corridoi di solidarietà**, istituiti nel maggio 2022, hanno consentito all'Ucraina di esportare circa 230 milioni di tonnellate di merci, di cui circa 95 di cereali e semi oleosi, e di importarne circa 111, per un valore complessivo di 304 miliardi di euro. Per rafforzarli sono stati mobilitati oltre 2 miliardi di euro.

Dopo la sospensione di dazi e contingenti tra maggio 2022 e giugno 2025, dal 29 ottobre 2025 è in vigore l'accordo aggiornato sulla zona di libero scambio globale e approfondita (DCFTA), che rimuove barriere e dazi su alcune esportazioni ucraine tenendo conto della sensibilità di alcuni settori agricoli dell'UE.

La protezione temporanea dei rifugiati ucraini

Il Consiglio ha prorogato fino al **4 marzo 2028** la protezione temporanea per gli sfollati dall'Ucraina (accordo del 15 luglio, decisione di esecuzione del 30 luglio). Per i nuovi richiedenti è previsto un requisito non retroattivo: l'adempimento degli obblighi militari o l'esonero, documentati dalle autorità ucraine. Il meccanismo, previsto dalla direttiva per la concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati, è stato attivato per la prima volta nel marzo 2022. Al 31 maggio 2026 ne beneficiavano **4,38 milioni di persone**.

Con la raccomandazione del 16 settembre 2025 il Consiglio ha definito un approccio coordinato all'uscita dalla protezione temporanea, basato sul passaggio ad altri titoli di soggiorno (lavoro, studio, motivi familiari) e su misure per il rimpatrio volontario e la reintegrazione in Ucraina.

Gli sforzi negoziali per la pace e le garanzie di sicurezza

Nella riunione del **6 marzo 2025**, il **Consiglio europeo** ha affermato i principi che secondo l'UE e gli Stati membri dovrebbero guidare i negoziati di pace ed essere alla base di un accordo.

Per approfondimenti in merito si vedano il documento approvato da 26 Stati membri nella riunione del Consiglio europeo del 26 giugno 2025 e il *dossier* del Servizio Rapporti con l'UE della Camera dei deputati e del Servizio Studi e del Servizio degli Affari internazionali del Senato della Repubblica. Per il Consiglio europeo del 20 marzo si veda il relativo *dossier*.

L'UE ha più volte ribadito la disponibilità a contribuire alle garanzie di sicurezza per l'Ucraina insieme ai paesi, anche extra-UE, della «**Coalizione dei volenterosi**», promossa a Londra nel marzo 2025.

Con la dichiarazione del 6 gennaio 2026 la Coalizione si è detta pronta a un sistema di garanzie politicamente e giuridicamente vincolanti, da attivare con il cessate il fuoco: partecipazione al meccanismo di monitoraggio guidato dagli Stati Uniti, prosecuzione dell'assistenza militare, una forza multinazionale per l'Ucraina, impegni vincolanti in caso di nuovi attacchi russi e cooperazione di lungo periodo nella difesa.

Il **Parlamento europeo**, nella risoluzione del 24 febbraio 2026 (approvata con 437 voti favorevoli, 82 contrari e 70 astensioni), ha chiesto tra l'altro **garanzie di sicurezza** per l'Ucraina comparabili all'articolo 5 della NATO e all'articolo 42, paragrafo 7, del TUE, e che nessuna decisione sull'Ucraina o sull'Europa sia presa senza l'Ucraina e senza l'Europa. Nella risoluzione dell'8 luglio 2026 ha invitato la Commissione e gli Stati membri a valutare la nomina di un **negoziatore europeo** che partecipi ai negoziati internazionali per la pace in Ucraina per conto dell'UE.

Il sostegno militare

Complessivamente, l'UE e i suoi Stati membri hanno stanziato dall'inizio del conflitto **94,2 miliardi** di euro a sostegno del rafforzamento delle capacità militari e di difesa dell'Ucraina (dati della Commissione europea), compresa l'assistenza militare nell'ambito dello Strumento europeo per la pace e da parte dei singoli Stati membri, il prestito a sostegno dell'Ucraina e parte dei proventi derivanti dai beni russi immobilizzati.

In merito all'attuazione del prestito da 90 miliardi per le esigenze di difesa dell'Ucraina, gli acquisti di materiale militare hanno finora interessato per il **60%** imprese **ucraine**, il **30%** imprese UE (principalmente in Svezia, Germania e Francia) e per il restante 10% indirettamente imprese statunitensi.

Per il 2027 è al vaglio della Commissione europea la possibilità di concentrare l'erogazione delle risorse nella fase iniziale dell'anno.

Ulteriori risorse, reperibili tra i **20 miliardi** non utilizzati dello strumento **SAFE**, potrebbero essere orientate a incrementare la capacità produttiva dell'UE in cooperazione con l'Ucraina e a colmare i *gap* di capacità già individuati.

Si ricorda che nel giugno 2024 l'UE e l'Ucraina hanno firmato **impegni** congiunti **in materia di sicurezza** con cui l'UE si impegna ad aiutare l'Ucraina a difendersi, a resistere agli sforzi di destabilizzazione e a scoraggiare futuri atti di aggressione.

Il contributo della missione militare e della missione civile

La missione di assistenza militare EUMAM, avviata nel novembre 2022 con la partecipazione di 24 Stati membri, tra cui l'Italia, ha addestrato finora 97.000 soldati ucraini. Il mandato in corso, già prorogato fino al 15 novembre 2026 con 409 milioni di euro, è stato ulteriormente prorogato per altri due anni ed è stata deliberata l'istituzione di una **cellula di coordinamento** a **Kiev**, mentre tutte le attività si sono fin qui svolte su territorio UE. Lo scorso 26 ottobre il Consiglio ha assegnato alla missione un finanziamento aggiuntivo di 230 milioni portando il suo finanziamento complessivo a 950 milioni di euro. La missione coopera con il comando NATO per l'assistenza e la formazione in materia di sicurezza per l'Ucraina (NSATU).

Ad essa si affianca la missione civile **EUAM Ucraina**, istituita nel 2014 e attualmente prorogata fino al **31 maggio 2027**. Il suo mandato, già rivisto nel 2022, è stato di recente ulteriormente ampliato per includervi nuove competenze di sostegno nello sviluppo di capacità per il **contrasto delle minacce ibride** e nel **reinserimento dei veterani** nei settori della sicurezza civile e della protezione civile.

Le sanzioni contro la Russia

L'UE applica sanzioni contro la Russia dal 2014 e le ha ampliate in modo significativo dall'inizio della guerra di aggressione (si veda la cronologia).

Il **21° pacchetto**, adottato il 23 luglio 2026 (si veda il comunicato del Consiglio), inserisce in elenco 48 persone e 170 entità e comprende tra l'altro:

- nel **settore finanziario**, il congelamento dei beni di 94 banche e istituti finanziari e nuovi divieti di operazioni per istituti russi e di paesi terzi, per la rete di pagamenti A7 e per 14 piattaforme di cripto-attività di paesi terzi;
- nel **settore energetico**, la sospensione fino al 15 luglio 2027 dell'adeguamento automatico del tetto al prezzo del petrolio, per evitare che la Russia benefici della chiusura dello stretto di Hormuz, e il divieto di accesso ai porti dell'UE per altre 41 navi della flotta ombra (portando a 673 il numero delle navi oggetto di sanzioni);
- contro il **complesso militare-industriale**, 56 inserimenti in elenco (37 legati ai droni a lungo raggio) e 51 entità, anche in Cina, India, Turchia ed Emirati Arabi Uniti;
- l'introduzione della base giuridica per un **divieto** generale di concessione del **visto** per **combattenti** ed ex combattenti russi e una maggiore tutela giuridica degli operatori dell'UE contro le sentenze dei tribunali russi.

Il 25 giugno l'UE ha prorogato fino al 31 luglio 2027 le sanzioni economiche introdotte nel 2014.

Negli scorsi mesi il Consiglio ha inoltre inserito in elenco i responsabili dello sviluppo di armi chimiche - probabilmente usate contro Alexei Navalny -, di violazioni dei diritti umani contro prigionieri ucraini e in Russia, di attacchi informatici, della produzione di droni per gli attacchi contro Kiev, del sostegno al complesso militare-industriale e della deportazione di minori ucraini.

Il Consiglio ha anche prorogato fino al 22 settembre 2029 le misure individuali per le azioni contro l'integrità territoriale dell'Ucraina e fino al 9 ottobre 2027 quelle per le **attività ibride della Russia**, che riguardano 80 persone e 20 entità. Il 24 settembre ha inserito in elenco Xenia Fedorova, ex dirigente di RT France, per manipolazione delle informazioni.

Il 12 ottobre il Consiglio ha adottato 13 misure restrittive contro ulteriori **1.569** soggetti tra individui ed entità (826 società e 743 persone fisiche) riconducibili al **complesso militare russo**, portando a circa **4.600** il numero di sanzioni adottate a sostegno dell'integrità territoriale dell'Ucraina.

La partecipazione della Federazione russa a eventi sportivi internazionali

L'adozione di misure relative alla partecipazione della Federazione russa e dei suoi atleti agli eventi sportivi e culturali internazionali è attualmente discussa in seno al **Comitato politico e di sicurezza**. Tale ipotesi, che

dovrebbe compensare il progressivo venir meno delle restrizioni da parte del Comitato olimpico internazionale (CIO), è fortemente sostenuta da un gruppo di Stati membri, in primo luogo dall'**Estonia**. Le misure potrebbero consistere nell'introduzione di restrizioni finanziarie per quelle federazioni e organizzazioni sportive internazionali che riammettono le delegazioni o consentono l'esposizione di simboli, inni e bandiere di Russia e Bielorussia nelle competizioni sul territorio dell'UE. È al vaglio delle istituzioni dell'UE la possibilità di coordinare le decisioni nazionali sulla concessione di visti per impedire l'accesso sul territorio degli Stati membri agli atleti che non rispettano i criteri di neutralità o che supportano attivamente il conflitto.

Le elezioni indette dalla Russia nei territori ucraini occupati

Il 28 settembre il Consiglio ha sanzionato i responsabili dell'esclusione del partito Yabloko dalle elezioni; il 12 ottobre ha adottato misure contro altre 77 persone coinvolte nel voto, tra cui 74 candidati nei territori ucraini occupati.

L'8 ottobre il **Parlamento europeo** ha approvato, con 482 voti favorevoli, 41 contrari e 39 astensioni, una risoluzione secondo cui le elezioni alla Duma del 18-20 settembre «non sono state né libere né democratiche» e si sono svolte «in un clima di paura».

La Commissione internazionale per i risarcimenti e il Tribunale speciale per il crimine di aggressione

L'UE partecipa alla **Commissione internazionale per i risarcimenti** a favore dell'Ucraina: l'11 maggio il Consiglio ha adottato la decisione di conclusione della Convenzione istitutiva, previa approvazione del Parlamento europeo del 30 aprile (465 voti favorevoli, 57 contrari e 47 astensioni). La Convenzione, firmata il 16 dicembre 2025, entrerà in vigore con 25 ratifiche e fondi sufficienti; a metà settembre, dei 40 firmatari, l'avevano ratificata 9 Stati. La Commissione esaminerà le richieste presentate al Registro dei danni e stabilirà gli eventuali risarcimenti.

Per il **Tribunale speciale per il crimine di aggressione** l'impegno è stato preso il 9 maggio 2025 dall'UE, dal Consiglio d'Europa, dall'Ucraina e da una coalizione internazionale di Stati. Il 15 maggio, alla riunione ministeriale del Consiglio d'Europa, 36 paesi e l'UE hanno dichiarato l'intenzione di aderire all'accordo parziale allargato che lo istituisce. Il Tribunale giudicherà i massimi responsabili politici e militari del crimine di aggressione, che non rientra nella competenza della Corte penale internazionale; nel frattempo opera un gruppo preparatorio finanziato dall'UE e dal Consiglio d'Europa.

L'adesione all'UE

Il 13 ottobre scorso si è tenuta la IV riunione della conferenza di adesione dell'Ucraina all'Unione europea, la terza a partire dalla ripresa dei negoziati

di adesione nello scorso giugno, dopo il venire meno del veto del governo ungherese di Orbán.

Lo svolgimento di tale riunione è stato reso possibile dall'adozione da parte ucraina della legislazione sui diritti delle minoranze nazionali in materia di istruzione, condizione richiesta dall'Ungheria.

Le riunioni della conferenza di adesione

13 ottobre 2026: IV riunione e apertura dei negoziati sui gruppi di capitoli mercato interno (2) e competitività e crescita inclusiva (3).

14 luglio 2026: III riunione e apertura del cluster 6 relativo alle politiche commerciali e internazionali, alle relazioni esterne (capitolo 30) e alla politica estera, di sicurezza e di difesa (capitolo 31).

15 giugno 2026: II riunione con l'avvio dei negoziati sul primo gruppo dei principi fondamentali (23 magistratura e diritti fondamentali, 24 giustizia, libertà e sicurezza, 5 appalti pubblici, 18 statistica, 32 controllo finanziario).

Il 25 giugno 2024 si è svolta la prima riunione della conferenza intergovernativa di adesione.

La domanda di adesione e i passaggi successivi

Il **28 febbraio 2022** l'Ucraina ha presentato domanda di adesione all'UE.

Il **17 giugno 2022** la Commissione europea ha formulato il suo parere.

Il **23 giugno 2022** il Consiglio europeo ha **concesso all'Ucraina lo status di paese candidato** (si vedano qui le conclusioni) invitando la Commissione europea a riferire al Consiglio in merito al **rispetto delle condizioni specificate nel parere della Commissione** sulla domanda di adesione.

Nel novembre 2023 la Commissione europea ha raccomandato di **avviare i negoziati di adesione** con l'Ucraina. Nel dicembre 2023 il Consiglio europeo ha deciso in tal senso invitando il Consiglio ad adottare il quadro di negoziazione, previa attuazione delle pertinenti misure indicate nella relazione della Commissione dell'8 novembre 2023.

Conformemente alla metodologia di allargamento riveduta, il 21 giugno 2024 il Consiglio ha approvato il quadro di negoziazione e quattro giorni dopo si è tenuta la prima conferenza intergovernativa con l'Ucraina che ha formalmente avviato i negoziati di adesione con il paese.

Da allora, in considerazione dei progressi compiuti dall'Ucraina e dei suoi sforzi di riforma, è stata ripetutamente richiesta in sede di Consiglio europeo l'apertura senza ritardo dei gruppi di **capitoli di negoziato**, ostacolata per due anni (fino al giugno 2026) dal veto dell'Ungheria.

Nel più recente pacchetto annuale sull'allargamento presentato il 4 novembre 2025, la Commissione europea ha riconosciuto l'impegno ed i progressi di Kyiv verso l'integrazione nell'UE.

Il 9 settembre 2025 la plenaria del Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sul rapporto precedente della Commissione (relativo al 2023 e al 2024), confermando il proprio sostegno al percorso europeo del Paese.

Nell'atto si accoglie con grande favore la ferma determinazione dell'Ucraina a soddisfare i requisiti per l'adesione all'UE, compreso il rispetto dell'*acquis* dell'Unione malgrado la brutale e incessante guerra di aggressione condotta dalla Russia e la recente escalation e si esorta l'Ucraina a mantenere tale determinazione e il ritmo delle riforme.

SESSIONE III - IL MEDIO ORIENTE A UN PUNTO DI SVOLTA: LA RISPOSTA DELL'EUROPA ALL'ESCALATION DELLE TENSIONI GEOPOLITICHE, ALL'EROSIONE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE E A UN PANORAMA DELLA SICUREZZA IN PROFONDA TRASFORMAZIONE

Nella nota tematica predisposta dal Parlamento irlandese si riepiloga la posizione dell'UE in merito alle complesse e interconnesse crisi in atto in Medio Oriente, richiamando i principali fattori che, ad avviso del medesimo Parlamento, caratterizzano l'attuale situazione geopolitica nell'area:

- il persistere di una devastante crisi umanitaria a **Gaza**, e il deteriorarsi delle condizioni in **Cisgiordania** a causa di azioni unilaterali che minacciano la fattibilità della soluzione a due Stati;
- le ripercussioni regionali e globali della guerra in **Iran**, iniziata nel febbraio 2026 da Stati Uniti e Israele. In merito nella nota si ricorda che l'UE ha collaborato con i partner regionali a sostegno degli sforzi diplomatici volti ad allentare la tensione del conflitto in Iran e nella regione in generale, nonché a mitigarne le severe ripercussioni sulla sicurezza, sui prezzi dell'energia e sulle catene di approvvigionamento globali.

La Presidenza irlandese ricorda al riguardo che:

- l'UE ha chiesto con insistenza di garantire l'accesso umanitario e il rispetto del diritto internazionale a Gaza, e adottato misure restrittive nei confronti di chi sostiene le attività estremiste dei coloni in Cisgiordania;
- il contributo delle **missioni dell'UE** nell'ambito della **politica di sicurezza e di difesa comune**: la missione di assistenza dell'UE alle frontiere per il valico di Rafah (EUBAM Rafah), la missione dell'UE di polizia e dello Stato di diritto per i territori palestinesi occupati (EUPOL COPPS) e la missione EUNAVFOR ASPIDES per la sicurezza marittima;
- nello scorso mese di giugno, la Commissione ha presentato alcune opzioni - sottoposte ai ministri degli Esteri degli Stati membri - per limitare ulteriormente gli scambi commerciali con gli insediamenti israeliani illegali.

Il Parlamento irlandese propone pertanto come base di discussione le seguenti domande:

- Quali misure sono necessarie per consentire all'UE di sviluppare una diplomazia regionale più attiva in Medio Oriente e nel Golfo?
- Esiste la possibilità di un ruolo più ampio per la politica di sicurezza e difesa comune in Medio Oriente?
- In che modo l'UE può sostenere coloro che si adoperano per la pace nella regione? Come può l'UE esercitare pressione in modo più efficace laddove sia necessario?
- Quale ruolo dovrebbe svolgere l'UE nella ricostruzione di Gaza?
- Quale ruolo potrebbe svolgere l'UE in Libano nel contesto del graduale ritiro dell'UNIFIL?

Iran

L'UE ha più volte – da ultimo con le conclusioni adottate nelle riunioni del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2026 e del 15 e 16 ottobre 2026 - invitato l'Iran a porre fine alle attività legate al **programma nucleare militare** e condannato la **repressione e la violenza esercitate nei confronti della propria popolazione**, ribadendo l'impegno a favore della **stabilità regionale** della garanzia della protezione dei civili e il pieno rispetto del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario.

Nel corso del tempo l'UE ha adottato una serie di **sanzioni** nei confronti del Paese, in particolare sotto forma di:

- misure restrittive per violazioni dei diritti umani;
- misure restrittive per il coinvolgimento dell'Iran nella guerra russa contro l'Ucraina;
- misure restrittive per le attività di proliferazione nucleare.

L'UE ha più volte esortato tutti i soggetti coinvolti a rispettare pienamente il cessate il fuoco nella regione del Medio Oriente, a cessare tutte le operazioni militari e a garantire pienamente la libertà di navigazione, nonché il **libero e sicuro passaggio attraverso lo Stretto di Hormuz**, in conformità con il diritto internazionale, come riflesso nella Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare.

Nell'area sono operative le **operazioni navali di sicurezza marittima dell'UE, in particolare ASPIDES e ATALANTA**, finalizzate alla protezione delle rotte marittime strategiche e alla salvaguardia delle catene di approvvigionamento internazionali.

Il Parlamento europeo ha approvato l'**8 ottobre 2026** una risoluzione sulla **situazione** dei **diritti umani** in **Iran** nella quale chiede l'annullamento delle recenti condanne a morte, di natura politica, e più in generale, l'abolizione della pena di morte in Iran e chiede di rafforzare la missione internazionale

indipendente di accertamento dei fatti delle Nazioni Unite, auspicando che il regime iraniano venga deferito alla Corte penale internazionale.

Per approfondimenti si vedano le conclusioni del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre scorso e il dossier predisposto dai servizi di documentazione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Yemen

Il **20 maggio 2025** il Consiglio dell'UE ha adottato conclusioni sullo Yemen nelle quali:

- esprime la profonda preoccupazione dell'UE per il **deterioramento della situazione economica, umanitaria e della sicurezza** nel paese;
- condanna con forza gli **attacchi indiscriminati degli Houthi c**ontro il **trasporto marittimo internazionale nel Mar Rosso e contro Israele** che minacciano la pace e la stabilità regionali, il commercio mondiale e la libertà di navigazione e aggravano la drammatica situazione umanitaria nello Yemen e ricorda che l'UE rimane impegnata nel Mar Rosso attraverso l'operazione marittima difensiva EUNAVFOR ASPIDES;
- chiede che sia impresso un nuovo slancio agli **sforzi di pace nello Yemen** e ribadisce il suo impegno a favore dell'unità, della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del paese nonché il suo pieno sostegno alla mediazione delle Nazioni Unite e alle iniziative regionali
- afferma che continuerà a **sostenere gli sforzi prodigati dal governo dello Yemen** riconosciuto a livello internazionale e dal consiglio direttivo presidenziale per propugnare le riforme e il buon governo, combattere la corruzione e affrontare il grave deterioramento della situazione economica nel paese.
- ribadisce che l'UE e i suoi Stati membri rimangono determinati, nell'ambito dell'approccio Team Europa, a **proseguire l'assistenza umanitaria a favore dello Yemen**, sostenendo nel contempo la protezione efficace dei diritti umani e il rispetto del diritto internazionale umanitario.

  Dall'inizio della guerra nel 2015, l'UE ha contribuito con quasi **1,6 miliardi di euro per rispondere alla crisi in Yemen.** Ciò include oltre 1 miliardo di euro in aiuti umanitari e circa 500 milioni di euro in assistenza allo sviluppo.
- **condanna la proliferazione delle armi a vantaggio degli Houthi e di altri attori non statali nella regione** e invita le parti terze a porre fine al sostegno e alla fornitura di armi agli Houthi e a contribuire all'allentamento delle tensioni.

Il 2 novembre scorso l'Alta Rappresentante per la politica estera e di sicurezza Kallas ha condannato con fermezza l'**escalation militare** degli **Houthi** nello Yemen e i loro attacchi contro l'Arabia Saudita e chiesto a tutti gli attori regionali, compreso l'Iran, di cessare ogni sostegno militare agli Houthi, prestato in violazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Nella stessa dichiarazione ha ribadito il fermo sostegno dell'UE a favore dell'unità, della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dello Yemen e al suo legittimo governo. Ha richiamato espressamente gli attacchi contro il palazzo Al-Maashiq di Aden, l'assedio di Taiz, gli attacchi lungo la costa occidentale dello Yemen e contro l'Arabia Saudita e posto l'accento sull'aggravarsi delle condizioni umanitarie nel paese, in particolare a Taiz, e chiesto l'apertura urgente di un corridoio umanitario per l'accesso alla città. Ha infine richiesto il rilascio dei 70 funzionari delle Nazioni Unite detenuti dagli Houthi a Sana'a.

Il 20 settembre 2026 l'Alta Rappresentante ha evidenziato in una lettera agli Stati membri la necessità di la necessità di rafforzare sull'**operazione** di natura difensiva **EUNAVFOR ASPIDES** che opera a supporto della libertà di navigazione attraverso **Bab el-Mandeb** con più navi e più mezzi aerei e di aumentare in modo sostanziale la presenza europea nella regione per garantire il pieno svolgimento del suo mandato.

L'operazione **EUNAVFOR ASPIDES** è stata istituita nel febbraio 2024 - e attualmente prorogata fino al **28 febbraio 2027** - con l'obiettivo di ripristinare e salvaguardare la libertà di navigazione nel Mar Rosso e nel Golfo.

Interviene lungo le principali linee di comunicazione marittime in un'area che comprende lo stretto di Bab el-Mandeb e lo stretto di Hormuz, nonché le acque internazionali del Mar Rosso, del Golfo di Aden, del Mar Arabico, del Golfo di Oman e del Golfo Persico, e garantisce una presenza navale dell'UE nella zona in cui, dall'ottobre 2023, numerosi attacchi Houthi prendono di mira navi commerciali internazionali.

Per approfondimenti si vedano le conclusioni del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre scorso e il dossier predisposto dai servizi di documentazione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

La posizione del Parlamento europeo

Lo scorso 22 ottobre il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sull'**escalation degli attacchi perpetrati dagli Houthi** e le sue implicazioni per la sicurezza regionale in cui chiede tra l'altro l'inserimento del movimento **Houthi** nell'elenco UE dei **soggetti terroristici** di cui alla posizione comune (si veda qui il regolamento relativo a misure restrittive specifiche, contro determinate persone e entità, destinate a combattere il terrorismo).

Gaza e Cisgiordania

L'UE ha condannato con fermezza, fin dal 7 ottobre 2023, gli attacchi terroristici perpetrati da Hamas ed espresso solidarietà nei confronti di Israele sottolineando il suo diritto di difendersi in linea con il diritto umanitario e internazionale. Nel corso del conflitto l'UE ha costantemente chiesto il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi e sostenuto ogni sforzo teso a tal fine, sostenendo una soluzione fondata sulla **coesistenza di due Stati**, in conformità con le pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Nelle conclusioni del 18 dicembre 2025, il Consiglio europeo aveva accolto con favore l'adozione della risoluzione 2803 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite relativa all'istituzione del **consiglio di pace e di una forza internazionale di stabilizzazione temporanea**, come indicato nel piano globale per porre fine al conflitto a Gaza. Conseguentemente aveva invitato tutte le parti ad attuare la risoluzione nella sua integralità e in linea con i pertinenti principi politici e giuridici internazionali e ricordato la necessità di stabilizzare le condizioni di sicurezza a Gaza, in linea con tale risoluzione, anche garantendo la dismissione permanente delle armi di *Hamas* e di altri gruppi armati non statali. In tale contesto, il Consiglio europeo aveva ribadito il fermo impegno dell'UE a favore del diritto internazionale e di una pace globale, giusta e duratura basata sulla soluzione dei due Stati in conformità delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con due Stati democratici, Israele e Palestina, che vivano fianco a fianco in pace entro confini sicuri e riconosciuti.

Il Consiglio europeo aveva accolto con favore l'accordo raggiunto sulla prima fase del Piano globale per porre fine al conflitto a Gaza, presentato dal presidente Trump nell'autunno del 2025 (si vedano le conclusioni del 23 ottobre 2025).

Per approfondimenti si vedano le conclusioni del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre scorso e il dossier predisposto dai servizi di documentazione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

L'UE ha condannato con fermezza, fin dal 21 agosto 2025, definendolo inaccettabile e in violazione del diritto internazionale, il **piano israeliano** di **insediamento E1**, a est di Gerusalemme, in una dichiarazione congiunta dell'Alta Rappresentante Kallas e dei governi di 21 Stati europei, tra cui l'Italia.

Il 21 gennaio scorso il Parlamento europeo, facendo seguito a sue precedenti pronunce, ha preso posizione in relazione al conflitto israelo-palestinese e alla situazione di Gaza nella risoluzione annuale sull'attuazione della politica estera e di sicurezza comune.

L'11 settembre 2025 il Parlamento europeo ha approvato (con 305 voti favorevoli, 151 contrari e 122 astenuti, si veda qui per il dettaglio delle votazioni) una risoluzione "Gaza al punto di rottura: azione dell'UE per contrastare la carestia,

necessità urgente di liberare gli ostaggi e di procedere verso una soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati" in cui si chiede tra l'altro l'adozione di sanzioni nei confronti dei ministri israeliani Ben-Gvir e Smotrich.

L'11 febbraio 2025 il Parlamento europeo aveva svolto un dibattito sulla presentazione di una Strategia globale UE – Medio Oriente, annunciata dalla Presidente von der Leyen negli orientamenti politici di inizio legislatura.

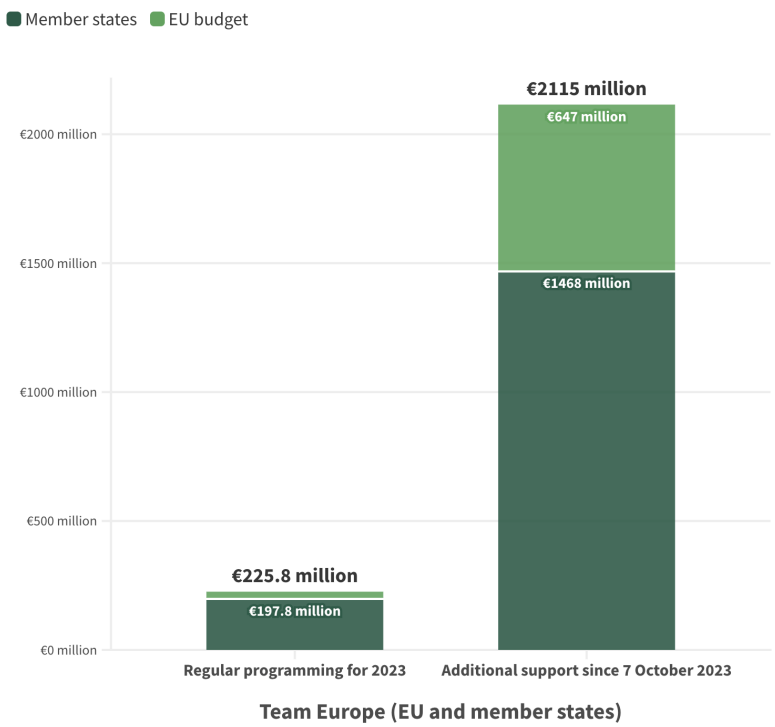
L'assistenza umanitaria dell'UE alla Palestina

L'UE fornisce assistenza umanitaria al popolo palestinese dal 2000, con risorse che si aggiungono all'assistenza finanziaria degli Stati membri.

Oltre agli aiuti previsti per il 2023 (225,8 milioni di euro, di cui 197,8 dagli Stati membri e 28 dall'UE) dal 7 ottobre 2023 ad oggi sono stati mobilitati ulteriori aiuti umanitari per **2,1 miliardi** di euro (dati aggiornati al 29 settembre 2026), convogliati attraverso organizzazioni umanitarie internazionali e locali così distribuiti:

- 1,5 miliardi di euro dagli Stati membri;
- 647,4 milioni di euro dall'UE (principalmente destinati a cibo, approvvigionamento idrico e presidi sanitari, riparo).

Aiuti umanitari aggiuntivi destinati a Gaza dall'ottobre 2023 dal Team Europe (Ue e Stati membri)



Fonte: Consiglio europeo

L'UE ha avviato anche un'operazione di consegna di aiuti anche tramite un **ponte aereo umanitario** attraverso il quale sono arrivati a Gaza 89 voli. Complessivamente l'UE ha fatto arrivare a Gaza per via aerea, marittima o stradale, **5.691** tonnellate di merci (medicinali, forniture mediche, strutture di accoglienza, acqua, materiale per i servizi igienico-sanitari, articoli didattici) e ha aperto tre depositi umanitari a Gaza. Ulteriori aiuti sono stati forniti da alcuni Stati membri.

Gli ultimi stanziamenti e interventi hanno compreso:

- **93 milioni** di euro (il 23 settembre 2026);
- **124 milioni** di euro (16 marzo 2026);
- **220 milioni** di euro nel 2025 (550 milioni dal 2023);
- **237 milioni** di euro nel 2024.

Il 9 ottobre 2023, a seguito degli attacchi di Hamas in Israele, la Commissione europea ha avviato una **revisione** dell'assistenza dell'UE alla Palestina, e pubblicato i risultati in una comunicazione del 21 novembre 2023. Essa ha evidenziato che i controlli e le garanzie in vigore funzionano correttamente e che non sono emerse prove di un impiego dei fondi per fini diversi da quelli previsti.

Dal 24 aprile 2024 è attivato su richiesta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) il **meccanismo di protezione civile** dell'UE (*EU civil protection mechanism*, UCPM) per evacuare per motivi medici i pazienti palestinesi da Gaza verso l'Europa. Da luglio 2024, pazienti e accompagnatori sono stati evacuati da 13 Stati membri (Belgio, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Romania, Slovenia e Slovacchia) e 3 Stati partecipanti (Albania, Norvegia, Turchia), in collaborazione con l'OMS e Medici Senza Frontiere (MSF).

La Commissione si è inoltre impegnata a realizzare una **piattaforma** di coordinamento per **donazioni alla Palestina** (*Palestine Donor Platform*), che ha tenuto la sua seconda riunione il **13 luglio** scorso a Bruxelles con la partecipazione di diversi Stati membri (tra cui Italia, Spagna, Francia, Germania, Paesi Bassi) e paesi extra-UE (tra cui Regno Unito, Giappone, Svizzera).

L'iniziativa Team Gaza

In tale occasione la Commissione europea ha lanciato l'iniziativa ***Team Gaza***, che prevede uno stanziamento di **883,6 milioni** di euro per sostenere la fase iniziale della ripresa, dai servizi idrici e igienico-sanitari a quelli sanitari, energetici e alimentari. Vi partecipano la Commissione Europea, la Banca Europea per gli Investimenti (BEI), la Banca Mondiale e un consorzio di **14** paesi UE ed extra-UE, tra cui l'Italia**,** la Francia, la Germania, la Spagna e il Regno Unito.

L'iniziativa si basa sulla valutazione dei danni condotta congiuntamente da ONU, UE e Banca Mondiale e pubblicata nell'aprile di quest'anno, e sul piano di pace per Gaza. I finanziamenti dell'UE sono vincolati all'attuazione dell'Agenda di riforme dell'Autorità Palestinese.

Secondo la valutazione a seguito di 24 mesi di conflitto, le **esigenze** finanziarie per la ripresa e ricostruzione a Gaza sono stimate in **71,4 miliardi di dollari** nei prossimi dieci anni, di cui 26,3 miliardi di dollari necessari nei primi diciotto mesi per ripristinare i servizi essenziali, ricostruire le infrastrutture critiche e sostenere la ripresa economica. I **danni** alle infrastrutture fisiche sono stimati in **35,2 miliardi di dollari**, con perdite economiche e sociali pari a 22,7 miliardi di dollari.

Il rapporto rileva che i settori più colpiti includono l'edilizia abitativa, la sanità, l'istruzione, il commercio e l'agricoltura. Oltre 371.888 unità abitative sono state distrutte o danneggiate, più del 50% degli ospedali è fuori servizio, quasi tutte le scuole sono state distrutte o danneggiate e l'economia di Gaza si è contratta dell'84%.

Il dialogo ad alto livello UE-Palestina

Il 14 aprile 2025 si è tenuta a Lussemburgo la prima riunione del **Dialogo politico ad alto livello UE-Palestina**, in cui si è discusso tra l'altro del

programma di riforme dell'Autorità nazionale palestinese e del sostegno dell'UE, nella prospettiva di una soluzione fondata sulla coesistenza dei due Stati.

Per approfondimenti si vedano le conclusioni del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre scorso e il dossier predisposto dai servizi di documentazione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Le missioni civili EUBAM RAFAH e EUPOL COPPS

L'UE ha avviato nei territori palestinesi due **missioni civili** nell'ambito della politica di sicurezza e difesa.

Nelle sue conclusioni del giugno 2026, il Consiglio europeo ha ribadito la propria disponibilità a continuare a lavorare all'attuazione del piano di pace globale per Gaza, anche attraverso le missioni EUBAM Rafah e EUPOL COPPS.

Il 28 settembre scorso è stata prorogata fino al 30 giugno 2027 la missione EUBAM RAFAH, istituita nel 2005 per il controllo al valico di frontiera di Rafah fra la striscia di Gaza e l'Egitto.

La missione, sospesa nel 2007 è stata riattivata il 27 gennaio 2025 e poi nel febbraio del 2026. L'Italia vi partecipa con un contingente di Carabinieri. Dal 2023, il Capo Missione è Nataliya Apostolova, diplomatica bulgara. Nel giugno 2026 le due missioni erano già state prorogate brevemente fino al settembre di quest'anno.

La missione EUPOL COPPS, istituita nel 2006 e volta a contribuire alla creazione di un dispositivo di polizia sostenibile ed efficace nei territori palestinesi, presta consulenza alle autorità palestinesi in materia di **giustizia** penale e aspetti dello stato di diritto. Anch'essa lo scorso settembre è stata prorogata al 30 giugno 2027 e Dal 1° luglio 2026, la missione è guidata dallo svedese Felix Andåker, funzionario di polizia.

Il dibattito sull'introduzione di limitazioni alle importazioni dagli insediamenti israeliani nei territori palestinesi

Sulla base di alcune ipotesi avanzate dalla Commissione europea, il Consiglio Affari esteri ha avviato nella riunione dello scorso 13 luglio una discussione preliminare volta all'adozione di misure commerciali volte a limitare o vietare le **importazioni** di beni dagli **insediamenti israeliani** nei territori palestinesi. Ove tali ipotesi fossero tradotte in proposte formali, dovrebbero essere approvate all'unanimità se ritenute espressione della politica estera e di sicurezza comune (PESC) dell'UE, o a maggioranza qualificata ai sensi dell'articolo 207 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, se ritenute riferibili alla politica commerciale dell'Unione.

L'8 settembre scorso dodici Paesi europei - alcuni appartenenti all'Unione europea - ed extra europei hanno annunciato congiuntamente l'intenzione di

adottare a livello nazionale misure restrittive degli scambi commerciali con gli insediamenti israeliani in Palestina, illegali ai sensi del diritto internazionale.

La dichiarazione congiunta è stata sottoscritta dai ministri degli Esteri degli Stati membri dell'UE **Danimarca, Finlandia, Francia, Irlanda, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia** e da **Regno Unito, Canada, Islanda e Norvegia**.

Nel testo di tale dichiarazione gli Stati firmatari confermano la propria intenzione di imporre restrizioni nazionali al commercio di prodotti provenienti da tali insediamenti e di sostenere misure europee in tal senso.

Nel ribadire l'obiettivo di una soluzione a due Stati e l'impegno per il perseguimento di una pace giusta e duratura, i Paesi firmatari condannano fermamente azioni equivalenti all'annessione di terre palestinesi e al trasferimento forzato della popolazione palestinese. Affermano infine che Israele deve "fermare l'espansione di tali insediamenti e dei poteri amministrativi civili, garantire l'accertamento delle responsabilità delle violenze dei coloni, fermare la retorica della provocazione e rimuovere gli ostacoli all'economia palestinese".

Presso la Camera dei Deputati è stata presentata la proposta di legge 2916, dei deputati Bonelli, Conte, Schlein, Fratoianni, Braga, Ricciardi e Zanella, attualmente all'esame della III Commissione Affari Esteri e Comunitari.

Il Consiglio Affari esteri del 15 giugno scorso ha discusso anche dell'adozione di misure restrittive contro esponenti del governo di Tel Aviv senza tuttavia registrare la necessaria unanimità. Misure restrittive nei confronti del Ministro della Sicurezza nazionale israeliano Ben Gvir per violazione dei diritti umani e incitamento all'odio - con particolare riferimento al suo comportamento nei confronti degli attivisti filo-palestinesi della *Global Sumud Flotilla*, tra cui diversi cittadini europei – erano state chieste da Italia, Spagna, Francia, Belgio e Paesi Bassi.

Le sanzioni adottate nei confronti di Hamas, Jihad islamica palestinese e dei coloni israeliani in Cisgiordania

Il 19 gennaio 2024, il Consiglio dell'UE ha adottato un quadro specifico di **misure restrittive** nei confronti di qualsiasi persona o entità che sostenga, faciliti o permetta la commissione di atti di violenza da parte di Hamas e della Jihad islamica palestinese (PIJ).

Per approfondimenti si vedano le conclusioni del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre scorso e il dossier predisposto dai servizi di documentazione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Il dibattito sulla revisione delle relazioni tra UE e Israele nel 2025

Nella primavera dello scorso anno è stata avanzata da parte dei Paesi Bassi la proposta di rivedere l'accordo di associazione dell'UE con Israele sulla base dell'articolo 2 dello stesso accordo che pone alla base del partenariato il rispetto dei principi democratici e umanitari. L'Alta Rappresentante Kallas ha avviato la procedura di revisione e redatto un rapporto in cui si attesta la violazione da parte di Israele della clausola sui diritti umani e si propone la sospensione dell'accordo. La proposta tuttavia non ha incontrato il necessario sostegno tra gli Stati membri.

Il 17 giugno la revisione dell'accordo è stata oggetto di un dibattito presso il Parlamento europeo senza voto e senza la presentazione di risoluzioni.

Il 28 luglio la Commissione europea ha proposto di sospendere in parte la partecipazione israeliana al programma Orizzonte Europa, in particolare alle attività finanziate dall'Acceleratore del Consiglio europeo per l'innovazione (CEI). Su tale proposta **non** si è raggiunta in Consiglio la **necessaria maggioranza qualificata**.

Libano

Allo scoppio del conflitto tra Israele, Stati Uniti e Iran, l'UE ha sostenuto gli sforzi internazionali volti a limitare il suo impatto sul Libano, a evitare un ulteriore allargamento del conflitto e a rafforzare le istituzioni libanesi, anche attraverso programmi di assistenza economica e umanitaria e iniziative di sostegno alla sicurezza e alla gestione delle frontiere. L'**obiettivo** dell'azione europea rimane quello di contribuire alla **stabilizzazione** del Paese e alla **protezione della popolazione civile** in un contesto regionale caratterizzato da forti tensioni.

Lo scorso 8 ottobre l'Alta Rappresentante Kallas, nel corso della conferenza stampa al termine della sua visita ufficiale a Beirut ha dichiarato completata la fase preparatoria per l'istituzione di una missione di supporto dell'UE in Libano che potrebbe dare "un contributo cruciale alla sicurezza del Libano". Ha altresì specificato che la missione UE può avere inizio, essendoci stato un esplicito invito da parte del governo libanese.

La missione, istituita dal Consiglio degli Affari Esteri del 12 ottobre con la denominazione **EUSM Lebanon** (*European Union Support Mission*) dovrebbe avere funzione di sostegno **militare** e **civile** a tutto il paese – e non solo alla zona meridionale, quindi anche in zone in cui sono presenti gruppi armati di Hezbollah o forze israeliane - offrendo consulenza alle forze armate libanesi e contribuendo al loro addestramento, nonché supporto alle forze di polizia e alle autorità civili libanesi per il mantenimento dell'ordine pubblico, la sicurezza interna e il controllo delle frontiere.

L'Alta Rappresentante ha sottolineato, che l'UE lavorerà in coordinamento con le autorità libanesi e le Nazioni Unite e che il mandato della missione dovrebbe essere coerente con le disposizioni della risoluzione 1701 delle Nazioni Unite, ribadito la necessità del disarmo di Hezbollah e

posto l'accento sullo stretto legame tra la sicurezza del Libano e l'evoluzione della situazione interna in Siria, per la grande pressione esercitata sul paese dai profughi provenienti da Damasco.

Secondo fonti di stampa, la missione UE, a cui sarebbero già disposti a partecipare 10 Stati membri, potrebbe essere guidata dall'Italia o dalla Francia.

L'iniziativa dell'UE non è destinata sostituire la missione delle Nazioni Unite UNIFIL – in scadenza – e costantemente sostenuta da Bruxelles.

La missione fa seguito al contributo finanziario di **182 milioni** di euro erogato dall'UE dal 2022 ad oggi attraverso lo Strumento europeo per la pace (compresa l'ultima erogazione di 100 milioni di euro decisa dal Consiglio lo scorso 4 giugno).

La missione di *peacekeeping* delle Nazioni Unite UNIFIL, istituita nel 1978, è attualmente guidata dal Generale italiano Diodato Abagnara. Al 23 settembre contava oltre **7.000** unità di personale provenienti da 46 Paesi (con il principale contributo di Italia, Francia e Spagna tra gli Stati dell'UE e di Indonesia, India, Nepal, Ghana e Malesia tra i paesi extra-UE) è stata prorogata con la risoluzione 2790 fino al **31 dicembre 2026**. Dopo tale data avranno inizio le operazioni di ritiro che dovrebbero essere completate entro un anno. Secondo notizie di stampa, per il periodo successivo al suo ritiro, Italia e Francia stanno lavorando per assicurare un nuovo mandato delle Nazioni Unite ad un nuovo contingente internazionale in Libano.

La posizione del Parlamento europeo

La plenaria del Parlamento europeo si è pronunciata tra l'altro anche sull'evoluzione della situazione in Libano con la relazione annuale sull'attuazione della **politica di sicurezza e di difesa comune**, approvata il 21 gennaio 2026.

Per approfondimenti si vedano le conclusioni del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre scorso e il dossier predisposto dai servizi di documentazione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

L'accesso ai finanziamenti UE per la ricerca e l'innovazione e la cooperazione giudiziaria

E' entrata in vigore il 17 giugno 2026 la decisione del Consiglio del 21 aprile 2026 che consente al Libano di accedere a finanziamenti nell'ambito del programma quadro per la ricerca **Horizon Europe** (si veda il sito del programma PRIMA per l'innovazione nel Mediterraneo).

Il 1° agosto è entrato in vigore l'accordo di **cooperazione giudiziaria** in materia **penale** tra l'UE e il Libano (si veda qui la decisione del Consiglio per la conclusione dell'accordo) che istituisce un quadro giuridico stabile per il contrasto della criminalità organizzata transnazionale e del terrorismo consentendo a tal fine la condivisione di prove e informazioni tra Eurojust e le autorità giudiziarie libanesi.

In base a tale accordo il Libano si impegna a: *a)* rispettare standard di protezione dei dati equiparabili a quelli dell'UE; *b)* non utilizzare le informazioni fornite dall'UE qualora queste possano portare alla condanna a morte dell'imputato o a trattamenti disumani e degradanti.

SESSIONE IV - DIFENDERE LA DEMOCRAZIA: MINACCE IBRIDE, INFRASTRUTTURE CRITICHE E RESILIENZA DELLA SOCIETÀ

Nella nota tematica trasmessa dal Parlamento irlandese in vista della riunione, si propongono in relazione alla quarta sessione i seguenti temi di discussione.

1. La strategia per l'Unione della preparazione identifica sette priorità volte a rafforzare la resilienza dell'Europa. Quanto potrebbe rivelarsi impegnativa l'attuazione di tali priorità per gli Stati membri?

2. In che modo la difesa della democrazia può rimanere fedele alle origini fondamentali dell'UE come progetto di pace? Come è possibile conciliare questa risposta con valori chiave quali la libertà di espressione e lo Stato di diritto?

3. Qual è il modo migliore per comunicare al pubblico dell'UE l'importanza della preparazione e della resilienza della società?

4. Cosa può fare l'UE per accelerare l'autonomia strategica in relazione alle infrastrutture chiave, quali l'approvvigionamento energetico e i sistemi di comunicazione?

Il panorama delle minacce che l'Europa si trova ad affrontare è complesso e in rapida evoluzione, come d'altra parte sottolineato nella nota tematica sulla sessione. Le tensioni geopolitiche si sono intensificate e gli eventi recenti hanno messo in luce le potenziali vulnerabilità dell'Unione europea in una serie di settori chiave.

Fra tali minacce figurano gli **attacchi ibridi**, che si collocano su una soglia inferiore rispetto alle ostilità militari convenzionali, ma che possono comunque causare danni e disagi enormi. Particolarmente a rischio sono le **infrastrutture critiche**, quali i sistemi energetici, di trasporto, digitali e di comunicazione. Inoltre, le minacce non si limitano a interferenze fisiche o informatiche. La **disinformazione** e la **manipolazione delle informazioni** hanno un effetto corrosivo sul tessuto delle società democratiche e la minaccia alla politica estera e di sicurezza rappresentata dalla manipolazione e dall'interferenza delle informazioni provenienti dall'estero (*Foreign Information Manipulation and Interference* - FIMI) è sempre più evidente.

Strategia europea per l'Unione della preparazione

A livello dell'Unione europea sono in corso numerose iniziative volte a contrastare le principali minacce, rafforzando fra l'altro la resilienza e la preparazione della società. Fra queste figure in particolare la strategia europea per l'Unione della preparazione, presentata il 26 marzo 2025 dalla Commissione europea e dall'Alto rappresentante, il cui piano d'azione muove dai principi indicati di seguito:

- **approccio multirischio integrato**, per coprire l'intero spettro dei rischi e delle minacce naturali e provocate dall'uomo e riunire tutti gli strumenti disponibili;
- **approccio esteso a tutta l'amministrazione**, ossia tutti i soggetti di interesse a tutti i livelli dell'amministrazione (locale, regionale, nazionale e unionale), promuovendo la collaborazione, la coerenza delle politiche e la condivisione delle risorse. L'approccio prevede inoltre una cooperazione efficace fra le autorità civili e quelle della difesa e un'integrazione coerente delle dimensioni interna ed esterna;
- **approccio esteso a tutta la società**, attraverso una cultura della preparazione e della resilienza improntata all'inclusione nella quale siano coinvolti cittadini, comunità locali e società civile, imprese, parti sociali e le comunità scientifica e accademica.

La comunicazione sottolinea che l'UE si trova ad affrontare crisi e sfide sempre più complesse che non possono essere ignorate, le quali comprendono la guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina, crescenti tensioni e conflitti geopolitici, attacchi ibridi e informatici, la manipolazione delle informazioni, ingerenze straniere, i cambiamenti climatici e l'aumento delle catastrofi naturali.

Si illustrano di seguito i sette ambiti all'interno dei quali sono proposte le 30 azioni fondamentali (che figurano in allegato alla comunicazione), basate sugli obiettivi di resilienza alle calamità e volte a sviluppare una "cultura della preparazione e della resilienza" in tutte le politiche dell'UE.

1. Previsione e anticipazione:

- messa a punto di una valutazione completa dei rischi e delle minacce a livello dell'UE;
- creazione di un "quadro operativo di crisi" per i responsabili politici;
- potenziamento del Centro di coordinamento della risposta alle emergenze (*Emergency Response Coordination Centre* - ERCC)[1];
- compilazione di un catalogo dell'UE sulla formazione e sviluppo di una piattaforma per gli insegnamenti tratti dalle crisi passate;
- istituzione di un servizio governativo dell'UE di osservazione della Terra (*Earth Observation Governmental Service* - EOGS).

[1] Il Centro di coordinamento della risposta alle emergenze è il fulcro del meccanismo di protezione civile dell'UE. Il suo ruolo è coordinare la fornitura di assistenza ai Paesi colpiti da catastrofi, ad esempio sotto forma di soccorsi, competenze, squadre di protezione civile e attrezzature specializzate. Il Centro è operativo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 e può aiutare qualsiasi Paese all'interno o all'esterno dell'UE colpito da una catastrofe grave, su richiesta delle autorità nazionali o di un organo delle Nazioni Unite.

Viene inoltre prevista la definizione di strategie specifiche per rispondere a specifici autori di minacce che prendono di mira l'UE attraverso attività ibride nonché l'integrazione del servizio di gestione delle emergenze di Copernicus (*Copernicus Emergency Management Service* - CEMS) sui pericoli naturali nei sistemi nazionali di pianificazione.

2. Resilienza delle funzioni sociali vitali[2]:

- integrazione del principio di "preparazione fin dalla progettazione" nelle politiche e nelle azioni dell'UE;
- elaborazione di criteri minimi di preparazione (per servizi essenziali quali ospedali, scuole, trasporti e telecomunicazioni);
- revisione del **meccanismo di protezione civile** dell'Unione europea (vedi la proposta di regolamento relativo al meccanismo unionale di protezione civile e al sostegno dell'Unione alla preparazione e risposta alle emergenze sanitarie, e recante abrogazione della decisione n. 1313/2013/UE);
- proposizione di una strategia di costituzione delle scorte dell'UE (presentata il 9 luglio 2025) per migliorare l'accesso alle c.d. risorse critiche[3];
- istituzione di un piano di adattamento ai cambiamenti climatici;
- garanzia dell'approvvigionamento di acqua e di altre risorse naturali critiche.

Il vigente quadro giuridico dell'Unione contempla molti settori che assicurano le funzioni sociali vitali, fra cui legislazioni trasversali sulle crisi, piani di emergenza e normative che intendono accrescere la resilienza delle società intervenendo sulla sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, sull'acqua potabile, sull'approvvigionamento energetico, sulle telecomunicazioni e i trasporti, sulla gestione dei rifiuti, sui sistemi sanitari, sulle norme edilizie, sulla protezione della natura, sui piani per le inondazioni, sui servizi finanziari e altro. Fra queste si ricordano:

[2] Sono considerate "funzioni sociali vitali" i sistemi e le strutture che consentono alle società di funzionare preservando nel contempo, in qualsiasi situazione, economie, culture e istituzioni democratiche. Tali funzioni si esplicano innanzitutto nell'incolumità della popolazione dell'UE, anche tramite la protezione dalle calamità naturali, la continuità e il processo decisionale delle amministrazioni, i processi democratici, la coesione sociale, la stabilità economica e la sicurezza interna ed esterna.

[3] Ossia risorse per la risposta alle emergenze e alle calamità, contromisure mediche, materie prime critiche, apparecchiature energetiche, la messa a disposizione di ripari e potenzialmente i prodotti agroalimentari e l'acqua.

- la direttiva sulla resilienza dei soggetti critici (*Critical Entities Resilience* - CER), recepita in Italia con il decreto legislativo n. 134/2024;
- la direttiva sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi (*network and information systems* - NIS2), recepita con il decreto legislativo n. 138/2024, in vigore dal 16 ottobre 2024 sotto la supervisione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN);

  La Commissione europea ha recentemente presentato un pacchetto legislativo in materia di cibersicurezza che include una proposta di modifica della direttiva NIS2, con la quale intende semplificare il rispetto degli obblighi di cibersicurezza in modo da garantire un'attuazione razionalizzata e coerente del quadro normativo.

  La proposta è all'esame della 4ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) del **Senato**.

  Presso la **Camera**, la proposta è stata esaminata ai fini della conformità al principio di sussidiarietà dalla **Commissione Politiche dell'UE**, che ha adottato, il 6 maggio 2026, un documento recante una **valutazione conforme**.
- il regolamento sull'energia elettrica;
- il regolamento sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas;
- l'Unione bancaria;
- il regolamento sulla resilienza operativa digitale per il settore finanziario (*Digital Operational Resilience Act* – DORA);
- la rete transeuropea dei trasporti (*Trans-European Transport Network* - TEN-T);
- l'Unione europea della salute;
- il regolamento relativo alle emergenze e alla resilienza nel mercato interno (*Internal Market Emergency and Resilience Act* - IMERA).

Nel grafico sono indicati i settori che assicurano le funzioni sociali vitali

(fonte: Commissione europea)



3. Preparazione della popolazione:

- miglioramento dei sistemi di allarme rapido;
- sensibilizzazione su rischi e minacce. La Commissione intende introdurre una Giornata europea della preparazione per celebrare l'impegno profuso dalle autorità e comunità nazionali, regionali e locali;
- elaborazione di orientamenti per arrivare a un'**autosufficienza della popolazione di almeno 72 ore**;

- inclusione della preparazione nei programmi scolastici e nella formazione del personale didattico;
- promozione della preparazione nei programmi destinati ai giovani;
- richiamo di talenti per migliorare la preparazione dell'UE.

Al riguardo, la Commissione europea:

- istituirà un **bacino europeo di talenti** per le assunzioni di persone in cerca di lavoro da Paesi extra UE a tutti i livelli di competenze, in particolare per le professioni in cui si registrano carenze;
- ha presentato una **strategia in materia di visti** per agevolare l'ingresso nell'UE a studenti, lavoratori qualificati e ricercatori;
- ha lanciato nel 2025 l'iniziativa "*Choose Europe for science*" nell'ambito del programma *Marie Skłodowska-Curie Actions*, con l'obiettivo di attrarre e trattenere i talenti (la pubblicazione del prossimo invito a presentare proposte è prevista per dicembre 2026).

4. Cooperazione pubblico-privato:

- creazione di una *task force* pubblico-privato per la preparazione;
- definizione di protocolli pubblico-privato per le emergenze, mediante i quali la Commissione e gli Stati membri definiranno un quadro coordinato di coinvolgimento dei soggetti critici. La Commissione rivedrà in particolare gli applicabili quadri normativi e operativi per inserirvi una flessibilità mirata in caso di emergenza, sia giuridica che finanziaria, prevedendo eccezioni giustificate e circoscritte nel tempo per garantire la disponibilità in tempi rapidi dei materiali, beni e servizi critici e per mantenere in sicurezza le linee di produzione critiche;
- revisione della disciplina degli appalti pubblici (il 9 settembre 2026 la Commissione ha presentato una proposta di regolamento per modernizzare e semplificare il **quadro dell'UE in materia di appalti pubblici** con l'obiettivo di sostenere investimenti efficaci nei servizi pubblici e nelle infrastrutture);
- istituzione di un Centro europeo di competenza sulla sicurezza della ricerca.

5. Cooperazione civile-militare:

- definizione di accordi globali civili-militari sulla preparazione;
- definizione di norme per la pianificazione e gli investimenti a duplice uso civile-militare. L'UE dovrebbe integrare gli aspetti collegati al duplice uso in tutti gli investimenti nelle infrastrutture e nella

pianificazione delle capacità (laddove l'espressione “duplice uso” indica l'idoneità a scopi sia militari sia civili), quali la mobilità militare, le evacuazioni di massa, le comunicazioni e la connettività sicure, la sicurezza marittima, le capacità informatiche e le risorse e i servizi spaziali;

- organizzazione di esercitazioni periodiche dell'UE per promuovere la preparazione globale. La Commissione e l'Alto rappresentante organizzeranno periodicamente esercitazioni globali e intersettoriali di preparazione a livello di UE, finalizzate a testare il processo decisionale, il coordinamento e le risposte operative all'interno dell'UE e trasversalmente ai settori, anche nell'ambito dell'articolo 42, paragrafo 7, del Trattato sull’Unione europea (TUE) e dell'articolo 222 del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea (TFUE).

La Commissione sottolinea che occorre migliorare l'interazione fra soggetti civili e militari in quanto nella maggior parte degli scenari di crisi la competenza primaria spetta alle autorità civili nazionali, ma sono sempre più numerose le circostanze in cui risulta necessario il supporto delle forze armate (ad es. emergenze sanitarie, eventi meteorologici estremi, attacchi ibridi e informatici). In caso di aggressione armata, viceversa, sarebbero le forze armate ad aver bisogno del sostegno delle autorità civili per la continuità di funzionamento dello Stato e della società.

6. Coordinamento della risposta alle crisi:

- istituzione di un polo di coordinamento dell'UE per le crisi, basato sulle strutture e sulle competenze dell'ERCC. Il polo svolgerà sia un ruolo all'interno della Commissione sia una funzione di sostegno agli interlocutori negli Stati membri, prestando particolare attenzione all'anticipazione e alla gestione delle conseguenze delle crisi nei diversi settori;

- potenziamento di *rescEU* (la riserva strategica dell’UE per la capacità di risposta alle catastrofi nell’ambito del meccanismo unionale di protezione civile). Muovendo dai risultati positivi ottenuti con lo sviluppo dei mezzi aerei antincendio e di altre risorse di *rescEU*, la Commissione garantirà il mantenimento e l'eventuale potenziamento delle capacità esistenti (lotta aerea contro gli incendi, assistenza medica, CBRN, ripari, trasporti, energia). Inoltre, insieme agli Stati membri, vaglierà l'ipotesi di estendere tali riserve strategiche ad altri tipi di capacità per le quali sono rilevate carenze (ad es. riparazione delle infrastrutture critiche, telecomunicazioni).

Il 30 settembre 2026 la Commissione ha presentato una proposta di regolamento volta a istituire un **nuovo sistema di comunicazione critica**

dell'UE (*European Critical Communication System* - EUCCS) per le operazioni transfrontaliere delle autorità di contrasto, delle autorità di protezione civile, delle autorità sanitarie e delle altre autorità preposte alla pubblica sicurezza e all'incolumità pubblica e a sostegno di un ulteriore sviluppo tecnico, anche in termini di collegamento con GOVSATCOM (*Government Satellite Communications*) e IRIS2 (*Infrastructure for Resilience, Interconnectivity and Security by Satellite*).

7. Resilienza mediante partenariati esterni:

- promozione della reciprocità della resilienza con i Paesi candidati;
- integrazione degli aspetti di preparazione e resilienza nei partenariati bilaterali e nelle istituzioni multilaterali;
- integrazione degli aspetti di preparazione e resilienza nella cooperazione con la NATO. Sarà prestata particolare attenzione alla mobilità militare, al clima e alla sicurezza, alle tecnologie emergenti di rottura e ai settori informatico, spaziale e della difesa. La questione della preparazione e della resilienza sarà affrontata anche con scambi di personale su temi quali la manipolazione delle informazioni e le ingerenze ibride e straniere;
- potenziamento della reciprocità della resilienza tramite le politiche economiche e di sviluppo esterne. A tal fine potrà contare sul sostegno di iniziative quali il *Global Gateway*, NDICI - Europa globale (lo strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale), lo strumento di preadesione III e il patto per il Mediterraneo.

La strategia per l'Unione della preparazione trae origine dalla relazione "Più sicuri insieme: rafforzare la preparazione e la prontezza dell'Europa nel settore civile e militare" dell'*ex* primo ministro finlandese **Sauli Niinistö**, presentata il 30 ottobre 2024. La relazione era stata richiesta nel marzo 2024 dalla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, che aveva citato la Finlandia come esempio di Paese dotato di una strategia di difesa civile solida e completa, in grado di garantire che la società sia pronta ad affrontare sia le minacce militari e ibride che le catastrofi naturali.

La relazione ha chiesto un radicale cambiamento di mentalità, riconoscendo che la preparazione non è soltanto una responsabilità nazionale, ma anche un impegno europeo condiviso che implica un ruolo più incisivo dell'Unione nel coordinamento e nel sostegno degli Stati membri. Sua conclusione è che si pone l'urgenza di rafforzare la preparazione e la prontezza civili e militari dell'Europa ad affrontare le crescenti sfide odierne in materia di sicurezza, salute, migrazione, tecnologie, clima, difesa o economia. Nella relazione si richiede quindi un profondo cambiamento di mentalità e nel modo in cui

comprendiamo e diamo priorità alla preparazione in tutta l'Unione europea. Viene inoltre riconosciuto che la preparazione non è solo una responsabilità nazionale, ma uno sforzo europeo condiviso con l'esigenza di un ruolo più incisivo dell'Unione nel coordinamento e nel sostegno degli Stati membri in tale settore.

Lo scudo europeo per la democrazia

Un'altra importante iniziativa è stato il lancio del c.d. scudo europeo per la democrazia, che mira a salvaguardare i processi democratici in tutta l'UE da eventuali interferenze. Nella comunicazione presentata il 12 novembre 2025 dalla Commissione e dall'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza, dal titolo "Scudo europeo per la democrazia a puntello di democrazie solide e resilienti", vengono infatti definite una serie di misure volte a proteggere e promuovere democrazie forti e resilienti in tutta l'UE.

Nella stessa data, la Commissione ha inoltre presentato una comunicazione sulla strategia dell'UE per la società civile, con l'intento di rafforzare la protezione e il sostegno alle organizzazioni della società civile che svolgono un ruolo essenziale nella società. Entrambe le iniziative erano state delineate negli orientamenti politici 2024-2029 e nel discorso sullo stato dell'Unione 2025 pronunciato dalla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

Nel discorso della Presidente von der Leyen sullo stato dell'Unione 2026 è stata nuovamente ribadita l'importanza di trovare soluzioni volte a difendere la democrazia europea dai "tentativi di dividerci con la disinformazione e le ingerenze straniere. Tentativi di erodere la fiducia nel tessuto democratico dell'Unione e nella libertà dei suoi media. Campagne elettorali avvelenate dalla propaganda straniera. Teorie complottiste costruite su video *deepfake* divenuti virali".

Le azioni annunciate nell'ambito dello scudo europeo per la democrazia si propongono di rafforzare ulteriormente la capacità collettiva dell'Unione di **contrastare la manipolazione delle informazioni e la disinformazione**. Fra i principali risultati è la creazione di un Centro europeo per la resilienza democratica che riunisce competenze e risorse dell'UE e degli Stati membri così da incrementare la capacità collettiva di anticipare, individuare e rispondere alle minacce rivolte contro le democrazie.

Il Centro ha avviato i suoi lavori il 24 febbraio 2026, nel corso della sessione del Consiglio "Affari generali", alla quale ha preso parte il Commissario europeo per la democrazia, la giustizia, lo stato di diritto e la tutela dei consumatori, Michael McGrath. Principale compito assegnato al Centro è fungere da nucleo di condivisione delle informazioni e da sostegno per lo sviluppo di capacità in grado di far fronte all'evoluzione delle minacce, in particolare la manipolazione delle informazioni e le ingerenze da parte di attori stranieri e la disinformazione. Con il sostegno e in stretto

coordinamento con il sistema di allarme rapido gestito dal Servizio europeo per l'azione esterna, il Centro è tenuto a collegare reti e strutture esistenti. Al suo interno è inoltre istituita una piattaforma delle parti interessate per facilitare il dialogo con le organizzazioni della società civile, ricercatori e mondo accademico, *fact-checker* e media.

In relazione allo scudo europeo per la democrazia sono state presentate una serie di misure finalizzate ai tre obiettivi principali illustrati di seguito.

1. La salvaguardia dell'integrità dello spazio informativo.

La Commissione intende rafforzare la collaborazione con i firmatari del Codice di condotta sulla disinformazione e predisporre un protocollo sugli incidenti e le crisi basato sul regolamento sui servizi digitali (*Digital Services Act* – DSA) per facilitare il coordinamento fra le autorità competenti e garantire reazioni rapide alle operazioni di informazione su larga scala e potenzialmente transnazionali.

Il codice di condotta contiene impegni e misure specifiche in diversi settori, fra cui: la demonetizzazione, ossia la riduzione degli incentivi finanziari per i fornitori di disinformazione; la trasparenza della pubblicità politica mediante un'etichettatura più efficiente che consenta agli utenti di riconoscere la pubblicità politica; la garanzia dell'integrità dei servizi con la riduzione degli account falsi, dei fenomeni di amplificazione basata sui *bot*, dei *deepfake* malevoli e di altri comportamenti manipolativi utilizzati per diffondere disinformazione; la responsabilizzazione degli utenti con la previsione di strumenti volti a consentire agli utenti stessi di individuare la disinformazione. Il 24 marzo 2026 i firmatari del codice hanno pubblicato rapporti che illustrano nel dettaglio le azioni intraprese per ridurre la diffusione della disinformazione *online*.

E' stata istituita una rete europea indipendente di verificatori di fatti (*European Fact-Checking Standards Network* - EFCSN) per rafforzare la capacità di verifica dei fatti in tutte le lingue ufficiali dell'UE, mentre l'Osservatorio europeo dei media digitali (*European Digital Media Observatory* - EDMO) ha il compito di sviluppare nuove capacità di monitoraggio e analisi indipendenti per la conoscenza situazionale delle elezioni o in situazioni di crisi.

2. Il consolidamento delle istituzioni democratiche, elezioni libere e regolari, media liberi e indipendenti.

Sebbene l'organizzazione e lo svolgimento delle elezioni siano di competenza degli Stati membri, la Commissione sottolinea la necessità di una cooperazione rafforzata a livello dell'UE per affrontare le sfide comuni in tale settore. La Commissione intende pertanto incrementare i lavori nell'ambito della Rete europea di cooperazione in materia elettorale (*European cooperation network on elections* - ECNE),

organizzando scambi sistematici su temi chiave per l'integrità dei processi elettorali.

Il 21 maggio 2024, prima delle elezioni del Parlamento europeo, il Consiglio ha approvato conclusioni sulla **protezione dei processi elettorali dalle ingerenze straniere**. Nelle conclusioni, fra l'altro, si invitavano le istituzioni dell'UE e gli Stati membri a intensificare l'azione volta a monitorare i tentativi di ingerenza nel processo democratico dell'UE da parte di attori stranieri e a utilizzare tutti i meccanismi, le reti e gli strumenti dell'UE per proteggere l'integrità delle elezioni, **senza ostacolare** un dibattito democratico aperto.

La Commissione presenterà orientamenti sull'uso responsabile dell'intelligenza artificiale (IA) nei processi elettorali e aggiornerà il *toolbox* di strumenti per le elezioni, ai sensi della legge sui servizi digitali, destinato ai coordinatori dei servizi digitali. Al fine di affrontare la crescente violenza contro i candidati politici e i rappresentanti eletti, la Commissione presenterà inoltre una raccomandazione e una guida sulle migliori pratiche negli Stati membri in materia di sicurezza degli attori politici.

Un sostegno finanziario rafforzato per il giornalismo indipendente e locale sarà fornito nell'ambito di un programma per la resilienza dei media, che dovrà integrare l'attuale sostegno ai media con i progetti di finanziamento del nuovo quadro finanziario pluriennale. Nell'imminente revisione della direttiva sui servizi di media audiovisivi, la Commissione valuterà come rafforzare l'importanza dei servizi di media di interesse generale e modernizzare le norme in materia di pubblicità per promuovere la sostenibilità dei media nell'UE. La Commissione presenterà inoltre un aggiornamento della raccomandazione (UE) 2021/1534, del 16 settembre 2021, relativa alla garanzia della protezione, della sicurezza e dell'*empowerment* dei giornalisti e degli altri professionisti dei media nell'Unione europea e intensificherà le azioni a sostegno del quadro vigente nell'UE per il contrasto alle azioni legali strategiche tese a bloccare la partecipazione pubblica.

3. La promozione della resilienza della società e della partecipazione dei cittadini.

Per riconoscere e contrastare la manipolazione delle informazioni, la Commissione ha dichiarato che porrà in atto misure volte a promuovere l'**alfabetizzazione mediatica e digitale** per tutte le età.

Attualmente la Commissione ha riunito i rappresentanti degli Stati membri dell'UE in un gruppo di esperti sull'alfabetizzazione mediatica (*Media literacy expert group* - MLEG). Il gruppo fornisce consulenza alla Commissione sulle buone pratiche nel campo dell'alfabetizzazione mediatica e sulle possibili sinergie fra le azioni dell'UE e quelle nazionali in materia.

La Commissione sostiene l'alfabetizzazione mediatica attraverso diverse iniziative di finanziamento. Il programma "Europa creativa", in particolare, prevede un bando annuale dedicato a sostenere progetti transfrontalieri di alfabetizzazione mediatica con sovvenzioni dell'UE. Fra i progetti che hanno ricevuto il sostegno dell'UE negli ultimi anni figurano: la rete di apprendimento fra pari sui media digitali per gli anziani, una coalizione transnazionale contro la disinformazione di genere e lo sviluppo di strumenti per sensibilizzare sul ruolo degli algoritmi di intelligenza artificiale nella generazione e nella diffusione della disinformazione.

Oltre a "Europa creativa", sono disponibili altri tipi di sovvenzioni per progetti di alfabetizzazione mediatica, fra cui le sovvenzioni Erasmus+ per progetti incentrati sui giovani e le sovvenzioni per progetti pilota e le "azioni preparatorie" avviate dal Parlamento europeo.

La Commissione ha inoltre elaborato un quadro europeo delle competenze in materia di cittadinanza (*European Digital Competence Framework for Citizens* - DigComp) che sarà accompagnato da orientamenti per rafforzare l'educazione civica nelle scuole. Secondo quanto dichiarato, la Commissione supporterà il coinvolgimento dei cittadini nella vita democratica dell'Unione attraverso strumenti partecipativi e processi decisionali consultivi, prestando particolare attenzione al livello locale e ai giovani, e promuoverà l'innovazione nelle piattaforme *online* che consentiranno la partecipazione democratica, attraverso un nuovo polo tecnologico civico. Per promuovere la consapevolezza dei diritti democratici dei cittadini ai sensi del diritto dell'UE, la Commissione presenterà quindi una guida dell'UE alla democrazia. La Commissione intende infine promuovere processi decisionali basati su dati concreti, anche mediante l'adozione di una raccomandazione sul supporto delle prove scientifiche nell'elaborazione delle politiche.

Altre principali misure adottate dall'UE a difesa della democrazia

L'Unione europea ha portato avanti ulteriori iniziative per contrastare le pressioni sugli ecosistemi informativi. Gli strumenti legislativi e non legislativi adottati in tale ambito comprendono:

- un pacchetto sulla difesa della democrazia (presentato nel dicembre 2023 in vista delle elezioni europee del 2024);

  Il pacchetto comprende una serie di iniziative finalizzate a proteggere la sfera democratica dell'UE, promuovere la fiducia istituzionale e proteggere il dibattito pubblico da interferenze occulte. Fra le iniziative legislative figura la proposta di direttiva, presentata dalla Commissione europea il 12 dicembre 2023, volta a stabilire requisiti armonizzati nel mercato interno sulla **trasparenza della rappresentanza di interessi esercitata per conto di Paesi terzi**. La proposta stabilisce un quadro regolatorio delle attività volte a influenzare per conto di Paesi terzi lo sviluppo, l'elaborazione o l'attuazione di politiche e normative ("attività di rappresentanza

d'interessi"), con l'obiettivo di tutelare la trasparenza e l'integrità dei processi decisionali degli Stati membri e dell'UE. Il 27 novembre 2025, l'Assemblea plenaria del Parlamento europeo ha adottato il mandato negoziale sulla proposta.

La 4ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) del **Senato** si è espressa sulla proposta con risoluzione del 4 aprile 2024 (Doc. XVIII-*bis*, n. 20, che ha ricevuto risposta dalla Commissione europea). La risoluzione sottolinea che il principio di sussidiarietà è rispettato, in quanto solo un intervento a livello di Unione consente di superare le divergenze fra le regolamentazioni nazionali, così come è rispettato il principio di proporzionalità; sono espresse tuttavia osservazioni con riguardo al principio di attribuzione e alla scelta dello strumento giuridico.

A complemento di tale iniziativa, la Commissione europea ha presentato una proposta di regolamento che modifica il regolamento (UE) n. 1024/2012, relativo alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno, e il regolamento (UE) n. 2018/1724 che istituisce uno sportello digitale unico per l'accesso a informazioni, procedure e servizi di assistenza e di risoluzione dei problemi. Sulla proposta il Parlamento europeo ha approvato il mandato negoziale.

La proposta è stata esaminata sotto il profilo della sua compatibilità con il principio di sussidiarietà dalla Commissione Politiche dell'UE della Camera dei deputati.

Il pacchetto "Difesa della democrazia" include, fra l'altro, due raccomandazioni, una relativa a processi elettorali inclusivi e resilienti, l'altra sulla promozione del coinvolgimento dei cittadini e delle organizzazioni della società civile nei processi di elaborazione delle politiche pubbliche.

- una serie di strumenti per far fronte alle minacce ibride;
- un *toolbox* sulle manipolazioni e le ingerenze straniere nell'informazione (FIMI).

Tenendo conto del ruolo chiave che **mezzi di informazione indipendenti e di alta qualità** svolgono a tutela delle democrazie, l'UE ha inoltre adottato le seguenti norme (cui fa riferimento lo stesso scudo per la democrazia):

- il regolamento europeo sulla libertà dei media;
- la direttiva sulla protezione delle persone attive nella partecipazione pubblica da domande manifestamente infondate o procedimenti giudiziari abusivi (azioni legali strategiche tese a bloccare la partecipazione pubblica);

Per approfondimenti si rimanda al dossier *Protezione delle persone attive nella partecipazione pubblica da domande manifestamente infondate o procedimenti giudiziari abusivi - Atto del Governo n. 424*, predisposto dai Servizi del Senato e della Camera dei deputati.

- la direttiva sui servizi di media audiovisivi (da ultimo rivista nel 2018 e che, come preannunciato nello scudo europeo per la democrazia, sarà oggetto di nuova revisione nel 2026, vedi *supra*). In Italia è stata recepita con il decreto legislativo n. 208/2021.

Il regolamento sui servizi digitali

Di particolare rilievo è, in tale ambito, il regolamento sui servizi digitali, le cui norme impongono alle piattaforme e ai motori di ricerca di rendere lo spazio *online* trasparente e sicuro per gli utenti, di proteggere i diritti fondamentali e di combattere la disinformazione.

Il regolamento stabilisce obblighi aggiuntivi a carico delle piattaforme *online* di dimensioni molto grandi per la gestione dei rischi sistemici; la soglia operativa riguardante i prestatori di servizi che rientrano nell'ambito di applicazione di tali obblighi comprende le piattaforme *online* con un ampio raggio d'azione nell'Unione, stimato a oltre 45 milioni di destinatari dei servizi[4].

Per un'analisi approfondita del regolamento, si rimanda al dossier europeo n. 147/DE *Conferenza interparlamentare sul tema: "Verso un'Europa digitale più sicura e innovativa: mantenere le promesse del Digital Services Act (DSA) per i cittadini e i mercati"* - Billund, 3-4 novembre 2025, a cura dei Servizi del Senato e della Camera dei deputati.

Il regolamento sull'intelligenza artificiale

Il regolamento sull'intelligenza artificiale è inteso a garantire che i sistemi di intelligenza artificiale (IA) siano sviluppati e utilizzati in modo responsabile. Le norme prevedono a tal fine obblighi ai fornitori e ai *developer* di tecnologie di IA e disciplinano l'autorizzazione dei sistemi di intelligenza artificiale nel mercato unico dell'UE. Il regolamento affronta inoltre la questione della manipolazione delle informazioni facilitata dall'IA, attraverso un **approccio basato sul rischio**, individuando fra i rischi connessi all'IA distorsioni, discriminazioni e lacune in materia di responsabilità. Stabilisce quindi obblighi per fornitori e operatori dei sistemi di IA a seconda del livello di rischio che essa può generare, distinguendo fra rischio inaccettabile, rischio alto e rischio basso o minimo. Il regolamento si applica ai soggetti pubblici e privati, all'interno e all'esterno dell'UE, a condizione che il sistema di IA sia immesso sul mercato dell'Unione o che il suo uso abbia effetti su persone situate nell'UE.

Per approfondimenti sulle norme contenute nel regolamento, si vedano il dossier n. 289/4 *Disposizioni e delega al Governo in materia di intelligenza artificiale* e il

[4] Per l'elenco dei soggetti designati come piattaforme *online* o motori di ricerca di grandi dimensioni cfr. *Supervision of the designated very large online platforms and search engines under DSA*. Il 2 luglio 2026 è stata pubblicata, ai sensi del DSA, la seconda relazione sui rischi sistemici più rilevanti e le misure di mitigazioni correlate.

dossier n. 172/DE *Incontro organizzato dal Gruppo di lavoro del PE sull'attuazione e l'applicazione del regolamento sull'intelligenza artificiale "La legge sull'IA: stato di attuazione dei sandbox nazionali e dei test nel mondo reale" - Bruxelles, 15 aprile 2026*, a cura dei Servizi del Senato e della Camera dei deputati.

La manipolazione delle informazioni in ambito elettorale

Alla domanda su quali siano le sfide più gravi per la democrazia, gli intervistati in un sondaggio Eurobarometro del 2025 hanno citato la crescente sfiducia dell'opinione pubblica nei confronti delle istituzioni e dei processi democratici (49%) e la manipolazione delle informazioni, l'ingerenza e la disinformazione da parte di soggetti stranieri, anche in ambito elettorale (42%). Gli intervistati si sono detti particolarmente preoccupati dal fatto che gli elettori basino le proprie decisioni sulla disinformazione (79%), dagli attacchi informatici che influenzano le elezioni (71%), dall'influenza di Paesi stranieri sulle elezioni (70%) e dalla manipolazione dei risultati elettorali (67%).

Gli strumenti adottati dall'Unione a garanzia di elezioni libere ed eque comprendono i seguenti principali elementi:

- **la protezione dell'infrastruttura elettorale dagli attacchi informatici**. La sopra citata direttiva relativa a misure per un livello comune elevato di cibersicurezza nell'Unione (direttiva NIS 2) - recepita in Italia con il decreto legislativo 4 settembre 2024, n. 138 - e il regolamento sulla ciberresilienza (*Cyber Resilience Act*) hanno introdotto misure volte a rafforzare la sicurezza informatica dell'UE non solo in occasione delle elezioni, ma in senso più ampio. Inoltre, la riserva per la cibersicurezza a livello di UE, istituita dal regolamento sulla cibersolidarietà (*Cyber Solidarity Act*) è a disposizione, su richiesta, degli Stati membri e dei partner dell'UE in caso di incidenti di sicurezza informatica significativi o su larga scala;
- le linee guida della Commissione sulla **mitigazione dei rischi sistemici per i processi elettorali nell'ambito del regolamento sui servizi digitali (DSA)** per favorire il rispetto degli obblighi relativi alla tutela del dibattito civico e dei processi elettorali. In collaborazione con i coordinatori nazionali dei servizi digitali, come già ricordato, la Commissione aggiornerà il *kit* di strumenti del DSA dedicato alle elezioni per tener conto delle esperienze maturate nelle recenti elezioni;
- il sopra citato Codice di condotta sulla disinformazione, che dovrebbe continuare a svolgere un ruolo fondamentale nel contrastare le minacce legate alle elezioni, in particolare attraverso il suo sistema di risposta rapida. Il codice di condotta è ora parte integrante della legge sui servizi digitali e adotta un approccio volontario e multilaterale. In tale contesto, i firmatari della società civile possono segnalare

minacce urgenti alle piattaforme *online*, che possono a loro volta intervenire alla luce delle rispettive politiche.

Inoltre, il meccanismo congiunto per la resilienza elettorale, organizzato e coordinato dall'*European cooperation network on elections* (ECNE) in collaborazione con il Gruppo NIS di cooperazione sulle reti e i sistemi informativi e il sistema di allerta rapida, sostiene gruppi congiunti di esperti e scambi, anche in materia di analisi forense *online*, disinformazione e sicurezza informatica delle elezioni. I Paesi candidati all'adesione all'UE e i potenziali candidati, che sono spesso oggetto di interferenze elettorali, saranno maggiormente coinvolti negli sforzi volti a rafforzare la resilienza elettorale. Lo scudo europeo per la democrazia ha proposto inoltre un'ulteriore cooperazione con gli osservatori elettorali internazionali – fra cui l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) e il Consiglio d'Europa – per potenziare le capacità di monitoraggio in relazione alla disinformazione sui *social media* durante le missioni di osservazione elettorale al di fuori dell'UE.

La trasparenza e il targeting della pubblicità politica

Il regolamento (UE) 2024/900 relativo alla trasparenza e al *targeting* della pubblicità politica mira a frenare la diffusione della manipolazione delle informazioni e delle interferenze nei processi normativi ed elettorali. Introduce un quadro normativo per disciplinare la pubblicità politica, tenendo conto della sua dimensione transfrontaliera e della sua diffusione *online*, dell'uso di tecniche avanzate di *targeting* e dei rischi di manipolazione informativa.

In particolare, vengono stabilite:

- norme armonizzate, inclusi gli obblighi di trasparenza e gli obblighi relativi al dovere di diligenza correlati, per la fornitura di pubblicità politica e servizi connessi e, se del caso, per gli *sponsor*, in materia di raccolta, conservazione, divulgazione e pubblicazione delle informazioni connesse alla prestazione di tali servizi nel mercato interno;
- norme armonizzate sull'uso delle tecniche di *targeting* e consegna del messaggio pubblicitario che comportano il trattamento di dati personali nel contesto della fornitura di pubblicità politica *online*;
- norme sul controllo e sull'esecuzione del regolamento stesso, anche per quanto riguarda la cooperazione e il coordinamento fra le autorità competenti.

Ai sensi del regolamento, ogni pubblicità politica deve essere chiaramente identificabile come tale e indicare lo *sponsor*, il contesto elettorale o decisionale di riferimento e l'eventuale utilizzo di tecniche di *targeting* o distribuzione. Ulteriori informazioni, fra cui dati sugli importi aggregati e

sulla loro provenienza, devono essere rese disponibili tramite un avviso di trasparenza accessibile dall'annuncio.

Il regolamento disciplina inoltre il ricorso al *targeting online*, consentito solo previo consenso esplicito dell'interessato e a condizione che i dati siano stati forniti direttamente dallo stesso. È vietato l'uso dei dati personali dei minori, nonché di categorie di dati sensibili (quali quelli relativi all'origine razziale o etnica o alle opinioni politiche) per finalità di profilazione. Ulteriori limitazioni riguardano i soggetti che non abbiano raggiunto da almeno un anno l'età per l'esercizio del diritto di voto. Tutte le pubblicità *online* saranno disponibili in un archivio europeo. Viene, infine, imposto un divieto alla pubblicità politica proveniente da *sponsor* esterni all'Unione nei tre mesi precedenti un'elezione o un *referendum*.

La protezione delle infrastrutture critiche

La direttiva (UE) 2022/2557 relativa alla resilienza dei soggetti critici (*Critical Entities Resilience* – CER) è stata adottata con l'obiettivo di garantire che settori critici quali l'energia, le acque, i trasporti e la sanità siano in grado di prevenire, proteggersi, rispondere, adattarsi e ripristinare le proprie capacità operative in caso di: attacchi ibridi, catastrofi naturali, minacce terroristiche, emergenze di sanità pubblica.

Nel dicembre 2022, a seguito degli atti di sabotaggio a danno del gasdotto Nord Stream, il Consiglio ha inoltre adottato una raccomandazione sulla resilienza delle infrastrutture critiche, articolata su tre settori prioritari: la preparazione, la risposta e la cooperazione internazionale. Nel giugno 2024, il Consiglio ha adottato una nuova raccomandazione relativa a un programma per coordinare una risposta a livello dell'UE alle perturbazioni delle infrastrutture critiche con significativa rilevanza transfrontaliera.

Le norme introdotte mirano in particolare a ridurre le vulnerabilità e a rafforzare la resilienza fisica dei soggetti critici, intendendo per 'soggetti critici' quei soggetti che forniscono servizi essenziali di importanza fondamentale per il mantenimento di funzioni vitali della società, di attività economiche, della sicurezza e della salute pubbliche e dell'ambiente. È considerata una delle componenti chiave di un soggetto critico la sua infrastruttura, che può includere un elemento, un impianto, un'attrezzatura, una rete o un sistema necessari per la fornitura di un servizio essenziale.

In base alla direttiva, i soggetti critici sono tenuti a:

- individuare eventuali rischi rilevanti che potrebbero perturbare in modo significativo la fornitura di servizi essenziali;
- adottare misure adeguate a garantire la propria resilienza;
- notificare gli eventi perturbatori alle autorità competenti.

La direttiva CER è stata recepita in Italia con il decreto legislativo n. 31/2024.

Parlamento europeo: le raccomandazioni della Commissione speciale sullo scudo europeo per la democrazia

In una risoluzione di iniziativa, adottata dalla Commissione speciale sullo scudo europeo per la democrazia il 23 giugno 2026 e in plenaria il 15 settembre 2026 (con 420 a favore, 220 contrari e 26 astenuti), i deputati hanno proposto soluzioni per **rafforzare la resilienza democratica all'interno e al di fuori dell'UE**.

La risoluzione ha sollecitato ulteriori azioni, anche nei Paesi candidati e nei potenziali Paesi candidati, per migliorare la gestione delle elezioni e la capacità di individuare e contrastare le interferenze straniere prima e durante le elezioni. Ha inoltre invocato l'applicazione del principio "conosci il tuo donatore" per le donazioni politiche basate su criptovalute e una maggiore protezione per le candidate donne.

I punti chiave della risoluzione sono illustrati di seguito.

Si sottolinea che il Centro dell'UE per la resilienza democratica, come annunciato dalla Commissione nello scudo per la democrazia, è in linea con le proposte presentate dallo stesso Parlamento europeo nel corso della precedente legislatura. Questo dovrebbe fungere da "centro di eccellenza" indipendente per contrastare le manipolazioni e le ingerenze straniere nel settore dell'informazione e per coordinare le azioni nazionali.

Vengono evidenziati i frequenti **attacchi ibridi della Russia** contro infrastrutture critiche, fra cui attacchi informatici, sabotaggi fisici, incendi dolosi, attività di spionaggio e disturbi del segnale, nonché attività analoghe provenienti da Bielorussia, Cina, Iran e Corea del Nord. I deputati chiedono di ampliare le sanzioni nei confronti di coloro che facilitano la disinformazione e di quanti contribuiscono a eludere le sanzioni esistenti. Condannano inoltre la "lista nera" di funzionari dell'UE, giornalisti ed eurodeputati stilata dalla Russia per motivi politici e utilizzata come strumento di guerra ibrida.

Poiché tali attacchi si verificano in gran parte nella sfera digitale, si chiede un'applicazione rigorosa delle norme digitali esistenti (come le leggi sui servizi digitali e sull'intelligenza artificiale), piuttosto che introdurre una nuova legislazione. Si chiede inoltre che le piattaforme siano chiamate a rispondere del loro operato e facciano di più per contrastare le ingerenze elettorali operate attraverso *bot* e per proteggere il dibattito democratico.

Si esorta l'Unione a ridurre la propria dipendenza da tecnologie controllate da soggetti stranieri nei settori sensibili, in particolare dalle imprese tecnologiche statunitensi e dall'*hardware* cinese, anche attraverso una strategia equilibrata di "acquisto europeo" per gli **investimenti nelle infrastrutture critiche**, nonché la diversificazione optando per partner commerciali più affidabili per l'approvvigionamento di materie prime critiche.

Per quanto riguarda specificamente la **resilienza elettorale**, al fine di salvaguardare l'integrità delle elezioni dalle nuove minacce e prevenire il finanziamento per interposta persona e le ingerenze, i deputati propongono di classificare le infrastrutture elettorali come infrastrutture critiche. Chiedono l'applicazione del principio "conosci il tuo donatore" alle donazioni politiche in criptovalute, misure contro i *deepfake* e gli annunci fraudolenti, nonché una maggiore protezione per le candidate donne. Affermano inoltre che una stretta cooperazione e il sostegno volto a rafforzare la resilienza nei Paesi candidati e partner sono essenziali, e condannano la **strumentalizzazione della migrazione** come tentativo inaccettabile di esercitare pressioni politiche sull'UE.

Viene sottolineata l'importanza di un rafforzamento dell'alfabetizzazione mediatica e dell'alfabetizzazione in materia di IA, che sono alla base di una società civile solida e indipendente, chiedendo pertanto impegni di finanziamento a lungo termine a favore della libertà dei media e del giornalismo investigativo, garanzie contro l'uso illegale di *spyware* e sostegno alla partecipazione civica.

Il Parlamento europeo afferma infine che lo **sviluppo della resilienza democratica** richiede che la società continui a funzionare anche in situazioni di crisi. Raccomanda pertanto esercitazioni periodiche su vasta scala, la creazione di un'applicazione di allerta per le crisi a livello dell'UE e l'istituzione di una "Giornata europea della preparazione" il 24 febbraio, anniversario dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Difesa e sicurezza europee – le conclusioni del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2026

Nelle conclusioni del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2026, in relazione alla sessione dedicata alla difesa e sicurezza europee, viene sottolineato che, in un contesto in cui la guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina continua a costituire una sfida esistenziale per l'Unione europea, l'intensificarsi degli **attacchi ibridi**, compresi gli atti di sabotaggio, contro l'Unione e i suoi Stati membri e le ripetute violazioni dello spazio aereo e delle acque territoriali degli Stati membri rafforzano l'importanza e l'urgenza di accelerare il conseguimento dell'obiettivo di potenziare in modo decisivo la **prontezza dell'Europa alla difesa** (cfr. la comunicazione "Preservare la pace - Tabella di marcia sulla prontezza alla difesa per il 2030").

In considerazione dell'intensificarsi delle campagne ibride condotte dalla Russia e da altri attori ostili, il Consiglio europeo ha chiesto pertanto ulteriori sforzi per rafforzare urgentemente la resilienza, migliorare la preparazione e proteggere le infrastrutture critiche, ribadendo che "l'Unione europea e gli Stati membri si avvarranno appieno di tutti gli strumenti e i meccanismi disponibili, compreso il pacchetto di strumenti dell'UE contro le minacce ibride, su richiesta dello Stato membro interessato, per prevenire e scoraggiare gli attacchi ibridi e per rispondervi".

A seguito dell'adozione della bussola strategica per la sicurezza e la difesa nel marzo 2022, l'UE ha introdotto un pacchetto di strumenti contro le minacce ibride che comprende le misure preventive, di cooperazione, di stabilità, restrittive e di sostegno delineate nelle conclusioni del Consiglio del 21 giugno 2022. Fungendo da quadro generale, il pacchetto introduce altri meccanismi e strumenti di risposta pertinenti, quali il sopra citato pacchetto di strumenti contro la manipolazione delle informazioni e le ingerenze da parte di attori stranieri (*FIMI Toolbox*). L'UE ha anche elaborato il pacchetto di strumenti della diplomazia informatica per rispondere a minacce e attacchi informatici.

Inoltre, nel maggio 2024 il Consiglio ha approvato il quadro di riferimento per l'istituzione pratica dei **gruppi di risposta rapida** dell'UE alle minacce ibride. La determinazione dell'UE a utilizzare tutti gli strumenti disponibili per prevenire e scoraggiare le campagne ibride è stata ribadita con le conclusioni del Consiglio del 16 marzo 2026.

A fine settembre 2026 l'Agenzia europea per la difesa ha pubblicato in forma riservata, indirizzata agli Stati membri, la prima Relazione annuale sulla prontezza della difesa dell'Unione europea, che fornisce una valutazione dello stato di avanzamento degli obiettivi delineati nel Libro bianco sulla difesa europea e nel piano "*Readiness 2030*". Il documento esamina l'evoluzione della spesa per la difesa, lo sviluppo delle capacità militari, la preparazione dell'industria europea della difesa e il contributo dei partenariati strategici, con particolare riferimento all'Ucraina e alla NATO. Secondo quanto riportato dalla stampa specializzata, il rapporto indicherebbe una spesa per la difesa degli Stati membri, nel 2025, pari a circa 418 miliardi di euro, corrispondente al 2,2 per cento del PIL dell'Unione, con previsioni di crescita fino a 547 miliardi di euro entro il 2029. Principali vettori di questi aumenti sarebbero lo strumento finanziario SAFE e l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale.

Nel suo annuale discorso sullo Stato dell'Unione, tenuto il 16 settembre 2026, la Presidente della Commissione europea ha dedicato diversi passaggi ai temi della difesa, dichiarando che "le minacce ibride cui l'Europa deve far fronte sono sempre meno ibride e sempre meno solo minacce, attacchi informatici e sabotaggi, incendi e incursioni di droni. Si tratta di incidenti che aumentano di giorno in giorno. Pertanto, all'innalzarsi del livello della minaccia, anche la preparazione dell'Europa dev'essere intensificata."

In tale contesto, la Presidente ha affermato che "abbiamo urgente bisogno di raggiungere un consenso sul modo in cui reagire a determinati incidenti, in particolare a quelli che, pur non essendo effettivi attacchi armati, minacciano chiaramente la nostra sicurezza. In altre parole, **un meccanismo che affianchi l'articolo 4 della NATO**. Credo che sia giunto il momento che l'Europa abbia un proprio articolo 4: un protocollo di sicurezza nelle emergenze che, se attivato da uno Stato membro, implica che tutti gli Stati membri si riuniscano per coordinare una risposta europea, per scongiurare un'ulteriore escalation e per attutire l'impatto".

Per approfondimenti, si rimanda alla sessione sulla difesa e sicurezza europee contenuta nel dossier europeo n. 190/DE *Consiglio europeo Bruxelles, 15-16 ottobre 2026, a cura dei Servizi del Senato e della Camera dei deputati.*

Nelle sue conclusioni, il Consiglio europeo ha inoltre accolto con favore l'intenzione della Commissione di collaborare strettamente con gli Stati membri all'elaborazione di un quadro di emergenza e in merito a tutti i tipi di **strumentalizzazione dei migranti**.

Al fine di rafforzare la resilienza e la sicurezza delle frontiere esterne dell'Unione, il 29 settembre 2026 la Commissione ha proposto un "Piano in 5 punti per prevenire, anticipare e rispondere agli arrivi illegali improvvisi e di massa". Nel documento si sottolinea che con l'adozione del patto sull'asilo e la migrazione l'UE ha sviluppato un quadro globale e resiliente per gestire la migrazione, che ha già dato risultati, in quanto il numero delle persone che hanno attraversato illegalmente le frontiere esterne dell'UE è sceso al livello più basso dal 2021. Tuttavia, gli avvenimenti della scorsa estate hanno messo alla prova i confini dell'UE, dai confini orientali alle coste del Mediterraneo. In particolare, la crisi a Ceuta ha dimostrato quanto rapidamente arrivi improvvisi e di massa possano raggiungere numeri ingenti alle frontiere esterne dell'UE e condurre a situazioni di minaccia per la sicurezza.

Per evitare crisi future e migliorare il monitoraggio e la conoscenza situazionale, il piano stabilisce, fra le altre, le seguenti azioni chiave:

- rafforzare il **mandato di Frontex** per consentire il monitoraggio dei *social media* al fine di migliorare la conoscenza situazionale e il sostegno operativo nel contesto della gestione delle frontiere esterne (il 27 ottobre 2026 è stata presentata una proposta di regolamento su Frontex);
- gli Stati membri dovrebbero fornire informazioni tempestive e pertinenti al sistema europeo di sorveglianza delle frontiere (Eurosur) e riferire immediatamente in merito agli sviluppi che abbiano un impatto sulle frontiere esterne dell'UE;
- fornire risposte tempestive alle tendenze migratorie emergenti, all'evoluzione dei modelli e alla rapida diffusione della cattiva informazione e della disinformazione attraverso le iniziative di risposta rapida dell'Alleanza globale (*Global Alliance Rapid Response Initiatives* - GARRI);
- sviluppare un quadro che sfrutti appieno gli strumenti disponibili nell'ambito del regolamento sui servizi digitali per rispondere alle crisi e agli incidenti, con nuovi protocolli per garantire una cooperazione strutturata e immediata e la condivisione delle informazioni con le piattaforme *online* di dimensioni molto grandi, i motori di ricerca e le autorità nazionali;
- nuovi partenariati con i Paesi partner per individuare i contenuti *online* che alimentano la migrazione illegale e rispondervi.

Si segnala infine la risoluzione del **Parlamento europeo**, del 16 settembre 2026, sulla guerra ibrida e la **protezione dell'integrità territoriale dell'Unione e delle infrastrutture critiche di sicurezza e di difesa**, in cui si sottolinea come le minacce ibride interessino tutta l'Unione e che solo attraverso un'integrazione e un coordinamento maggiori e un aumento della prontezza e della capacità europee in materia di difesa, anche attraverso l'ulteriore sviluppo della base industriale e tecnologica, l'UE potrà rispondere efficacemente all'*escalation* di tali minacce.

Misure nazionali volte alla protezione dalle minacce ibride e cibernetiche

La sicurezza cibernetica

La direttiva (UE) 2016/1148 del 6 luglio 2016 (c.d. **direttiva NIS** - *Network and Information Security*) è stata recepita nell'ordinamento italiano con il decreto legislativo n. 65 del 2018, il quale ha dettato la cornice legislativa delle misure da adottare per la sicurezza delle reti e dei sistemi informativi e individua i soggetti competenti per dare attuazione agli obblighi previsti dalla direttiva. Successivamente, come sopra ricordato, la direttiva 2022/2555/UE (c.d. **direttiva NIS 2**) ha integralmente sostituito la direttiva del 2016 ed è stata recepita nell'ordinamento nazionale dal decreto legislativo n. 138 del 2024.

Il decreto-legge n. 105 del 2019 (convertito dalla legge n. 133 del 2019) ha istituito il **Perimetro di sicurezza nazionale cibernetica (PSNC)** con l'obiettivo di tutelare la sicurezza dello Stato e garantire un elevato livello di sicurezza cibernetica delle reti, dei sistemi informativi e dei servizi informatici da cui dipende l'esercizio di una funzione essenziale o l'erogazione di un servizio essenziale dello Stato. Il regolamento sul PSNC è contenuto nel DPCM 30 luglio 2020, n. 131. Tale decreto, oltre a definire criteri di carattere generale, dispone in merito a: modalità e criteri procedurali di individuazione di amministrazioni pubbliche, enti e operatori pubblici e privati, inclusi nel perimetro di sicurezza nazionale cibernetica; criteri per la predisposizione e l'aggiornamento degli elenchi delle reti, dei sistemi informativi e dei servizi informatici.

Il decreto-legge n. 82 del 2021 (convertito dalla legge n. 109 del 2021) procede quindi alla definizione dell'architettura nazionale di cibersicurezza e all'istituzione dell'**Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN)**, in attuazione degli obiettivi in materia fissati dal PNRR[5].

[5] L'istituzione di una infrastruttura centrale per la cybersicurezza (la futura ACN) era prevista dal PNRR che ha stanziato 241 milioni nell'ambito dell'investimento Cybersecurity, uno dei 7 investimenti della Digitalizzazione della pubblica amministrazione, primo asse di intervento

La *governance* del sistema di sicurezza cibernetica ha al suo vertice il **Presidente del Consiglio dei ministri**, al quale è attribuita l'alta direzione e la responsabilità generale delle politiche di cybersicurezza nonché l'adozione della relativa strategia nazionale e - previa deliberazione del Consiglio dei ministri - la nomina e la revoca dei vertici dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale; i tali nomine sono preventivamente informati il COPASIR e le competenti Commissioni parlamentari. Il Presidente del Consiglio dei ministri può delegare all'Autorità delegata per il sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, ove istituita, le funzioni in materia di sicurezza cibernetica che non sono a lui attribuite in via esclusiva. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituito il **Comitato interministeriale per la cybersicurezza (CIC)**, organismo con funzioni di consulenza, proposta e vigilanza in materia di politiche di cybersicurezza.

L'**Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN)** è volta alla tutela degli interessi nazionali nel campo della cybersicurezza, ha personalità giuridica di diritto pubblico ed è dotata di autonomia regolamentare, amministrativa, patrimoniale, organizzativa, contabile e finanziaria. All'Agenzia spetta in particolare il compito di predisporre la strategia nazionale di cibersicurezza.

L'Agenzia, inoltre, assume le iniziative idonee a valorizzare la crittografia come strumento di cibersicurezza, provvede alla qualificazione dei servizi cloud per la pubblica amministrazione, promuove iniziative di partenariato pubblico-privato, onde rendere effettive le capacità di prevenzione e rilevamento e risposta ad incidenti ed attacchi informatici, sostiene negli ambiti di competenza lo sviluppo di competenze e capacità industriali, tecnologiche e scientifiche, assicura il necessario raccordo con le altre amministrazioni a cui la legge attribuisca competenze in materia di cibersicurezza e, in particolare, con il Ministero della difesa per gli aspetti inerenti alla ricerca militare. Essa, inoltre, assume compiti in precedenza attribuiti a diversi soggetti, quali il Ministero dello sviluppo economico, la Presidenza del Consiglio, il Dipartimento delle informazioni e della sicurezza, l'Agenzia per l'Italia digitale.

Presso l'Agenzia è prevista la costituzione di un **Nucleo per la cybersicurezza**, per profili attinenti a eventuali situazioni di crisi.

Riguardo ai compiti e alle attività svolte dall'Agenzia, si veda la *Relazione sull'attività svolta dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, riferita all'anno 2025* (Doc. CCXVIII, n. 5)[6].

La legge n. 90 del 2024 reca disposizioni in materia di rafforzamento della cybersicurezza nazionale e di reati informatici. Il provvedimento si articola

della componente 1 "Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA" compresa nella Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo".

[6] Il Presidente del Consiglio dei ministri trasmette al Parlamento (entro il 30 aprile di ogni anno) una relazione sull'attività svolta dall'Agenzia nell'anno precedente. Così come trasmette al COPASIR (entro il 30 giugno di ogni anno) una relazione sulle attività svolte nell'anno precedente dall'Agenzia concernenti la tutela della sicurezza nazionale nello spazio cibernetico per i profili di competenza del Comitato.

in due parti. Il Capo I reca disposizioni concernenti la **cybersicurezza nazionale** finalizzate a conseguire una più elevata capacità di protezione e risposta di fronte a emergenze cibernetiche. Il Capo II del provvedimento reca disposizioni per la prevenzione e il contrasto dei reati informatici nonché in materia di coordinamento degli interventi in caso di attacchi a sistemi informatici o telematici e di sicurezza delle banche di dati in uso presso gli uffici giudiziari.

Per approfondimenti, si veda il *dossier* dei Servizi studi di Senato e Camera sull'A.S. 1143 (ultima lettura parlamentare del provvedimento).

Fra gli ambiti di interesse in materia di cybersicurezza assume particolare importanza la **sicurezza degli approvvigionamenti** (*supply chain*). A tale riguardo, giova ricordare che riferimenti espliciti alla sicurezza cibernetica sono stati introdotti nel nuovo codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 36 del 2023).

Riguardo alla sicurezza delle procedure di acquisto, l'articolo 19, comma 5, del codice stabilisce che le stazioni appaltanti e gli operatori economici che prendono parte alle procedure di evidenza pubblica hanno l'obbligo di adottare misure tecniche e organizzative a presidio della sicurezza informatica e della protezione dei dati personali. Inoltre, la norma pone in capo alle stazioni appaltanti l'obbligo di garantire la formazione del personale addetto alle gare, assicurandone il costante aggiornamento.

Per quanto concerne la sicurezza dei beni e servizi acquistati dalle pubbliche amministrazioni, l'articolo 108, comma 4, del codice medesimo, prevede esplicitamente che le stazioni appaltanti debbano tenere in considerazione gli elementi di cybersicurezza. Qualora tali acquisti siano connessi alla "tutela degli interessi nazionali strategici" le stazioni appaltanti devono limitare il peso dell'offerta economica entro il 10% del punteggio complessivo, attribuendo alla componente tecnica dell'offerta, comprendente le misure di cybersicurezza alle quali deve essere dato "specifico e peculiare rilievo", un peso pari ad almeno il 90% del punteggio complessivo.

Successivamente, il DPCM 30 aprile 2025 ("Disciplina dei contratti di beni e servizi informatici impiegati in un contesto connesso alla tutela degli interessi nazionali strategici e della sicurezza nazionale") ha individuato gli elementi di cybersicurezza che i soggetti interessati sono tenuti a considerare nelle attività di approvvigionamento, individuando i casi in cui devono essere applicati i criteri di premialità per le proposte o per le offerte che contemplino l'uso di tecnologie di cybersicurezza nazionali, dei Paesi UE, NATO, nonché dei Paesi terzi ivi individuati. Il DPCM del 2 ottobre 2025 ha poi esteso ai servizi e sistemi di telefonia mobile 4G e 5G, e alle future evoluzioni tecnologiche di tali servizi e sistemi, l'ambito di applicazione delle predette disposizioni. I due decreti sono stati adottati su proposta dell'ACN, previo parere del Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR).

Si segnala, infine, che al momento della redazione del presente dossier è all'esame delle competenti Commissioni parlamentari l'A.G. 447, schema di decreto legislativo recante disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale al regolamento (UE) 2024/2847 relativo **a requisiti orizzontali di cibersicurezza per i prodotti con elementi digitali** (regolamento sulla ciberresilienza). Per approfondimenti, si veda il relativo *dossier* dei Servizi studi di Senato e Camera.

Il quadro regolatorio italiano sull'intelligenza artificiale

La legge n. 132 del 2025 reca "Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale". Tale legge costituisce il primo quadro normativo organico nazionale in materia di ricerca, sperimentazione, sviluppo, adozione e applicazione di sistemi e modelli di intelligenza artificiale. Essa persegue l'obiettivo di valorizzare le opportunità dell'IA, mitigandone al contempo i rischi, nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali garantiti dalla Costituzione e dal diritto dell'Unione europea, secondo una visione dichiaratamente antropocentrica. Le disposizioni si interpretano e applicano in coerenza con il regolamento (UE) 2024/1689 (*AI Act*) e non introducono nuovi obblighi rispetto a quelli da esso previsti per i sistemi e i modelli di IA per finalità generali.

Con l'entrata in vigore della legge, il 10 ottobre 2025, si è aperta un'articolata fase attuativa. Gli interventi interessano, fra l'altro, i poteri delle autorità competenti, la formazione e l'alfabetizzazione in materia di IA, le professioni, il sistema scolastico e della ricerca, l'attività di polizia e le responsabilità derivanti dalla realizzazione o dall'impiego illecito di tali sistemi. In attuazione della delega, il decreto legislativo n. 160 del 2026 interviene sull'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale nell'attività di polizia, sulle conseguenze penali della loro realizzazione o utilizzazione illecita e sulla tutela civile dei soggetti danneggiati. Il decreto legislativo n. 179 del 2026 riguarda i poteri delle autorità nazionali competenti e l'impiego dell'intelligenza artificiale nei percorsi di alfabetizzazione e formazione, con disposizioni riferite anche alla scuola, alle università, alle professioni, al lavoro e alle pubbliche amministrazioni.

Per ulteriori informazioni, anche con riferimento all'attività in materia di IA delle autorità ed agenzie interessate, si veda il *tema web* curato dal Servizio studi della Camera *Intelligenza artificiale*.

Orientamenti del Parlamento italiano in materia di disinformazione e minacce ibride

Al tema delle minacce ibride fanno riferimento risoluzioni approvate dall'Assemblea di Camera e Senato in occasione delle Comunicazioni del

Presidente del Consiglio prima delle riunioni del Consiglio europeo. Alcune di queste presentano identica formulazione nei due rami del Parlamento.

Il 22 ottobre 2025 (Comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre successivi) **entrambe le Camere** hanno rivolto l'impegno al Governo a "promuovere una reazione coordinata in sede europea alle minacce ibride e al pericolo che esse rappresentano per il funzionamento delle istituzioni democratiche nonché dei servizi di interesse pubblico e delle infrastrutture critiche" (risoluzione n. 6-00211 Camera, risoluzione 6-00182 Senato).

Il 17 dicembre 2025, alla vigilia del Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre, in **Senato** è stata approvata la risoluzione 6-00185, che impegna il Governo a "condannare fermamente le persistenti attività ibride dannose e le iniziative di disinformazione, a partire da quelle messe in atto dalla Russia, e contrastare e prevenire tali minacce".

L'11 marzo 2026 (Comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 19-20 marzo) **entrambe le Camere** hanno ribadito l'importanza di combattere la disinformazione, la guerra ibrida e le ingerenze esterne come strumenti utilizzati da attori esterni per influenzare i processi democratici degli Stati membri, sensibilizzando in particolare le giovani generazioni e tenendo conto dei possibili rischi dei fenomeni di interferenza mediante l'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa (risoluzione 6-00242 Camera, risoluzione 6-00214 del Senato).

Si ricorda infine la risoluzione n. 6- 00250 approvata dall'Assemblea della **Camera** il 28 maggio 2026 sul Programma di lavoro della Commissione per il 2026 e sulla Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nell'anno 2026, che, tra l'altro, al punto 53) richiede che sia potenziata la resilienza dell'UE contro minacce ibride, cyber, spaziali e sottomarine.

Presso le **Commissioni riunite 3ª (Affari esteri e difesa) e 4ª (Politiche dell'Unione europea) del Senato** è in corso l'esame dell'affare assegnato relativo a "Ingerenze straniere nei processi democratici degli Stati membri dell'Unione europea e nei Paesi candidati". Hanno avuto luogo audizioni di esperti e portatori di interessi.

A conclusione di una prima fase dei lavori il 15 ottobre 2025 è stata approvata una risoluzione che impegna il governo a considerare fra l'altro: adeguati strumenti di prevenzione per giovani e studenti; il rischio accresciuto dei fenomeni di interferenza con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa; iniziative strutturate per mappare le migliori pratiche internazionali; l'istituzione di un organismo di coordinamento interistituzionale con specifico mandato operativo; l'adozione di un modello di riferimento per la protezione dalle interferenze esterne; un accresciuto coinvolgimento dei servizi di informazione e sicurezza; la registrazione, in base a una legge, degli agenti stranieri; l'individuazione dell'utilizzatore dei *social media* al momento della registrazione sulle piattaforme; il rafforzamento delle strutture ministeriali dedicate al monitoraggio e all'analisi delle campagne di manipolazione dell'informazione e interferenza straniere; il sostegno a iniziative di verifica dei fatti.

Si ricorda infine che il 20 ottobre 2026 è stato avviato l'esame, presso la **1ª Commissione (Affari costituzionali) del Senato**, il disegno di legge A.S. n. 1473

(Lombardo e Calenda) recante “Istituzione di uno scudo democratico a difesa delle libertà costituzionali e dell'integrità del processo democratico dalle ingerenze straniere”. Per ‘scudo democratico’ si intende l'insieme di disposizioni, procedimenti e atti volti a tutelare la libertà del voto e la partecipazione alle competizioni elettorali dai condizionamenti informativi di Paesi esteri nel processo democratico attraverso la produzione, la promozione e la diffusione di informazioni false o distorte, atte a influire sul risultato elettorale. Su tale provvedimento è stato deliberato l’avvio di un ciclo di audizioni da avviare nella prima settimana di novembre 2026.